TORINO
Anno 71 Num. 180
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

() VENERDI' ()
30 Luglio 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 45-037 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 55. - C.C.P. N. 2/1360.

Pechino è caduta nelle mani dei giapponesi

La guerra fiammeggia ora a Tien-Tsin

Otto grandi incendi nella città delle Concessioni dopo quattro ore di intenso bombardamento - Un marinaio italiano ucciso

Sciangai, 29 notte.

«Anche la questione di Pechino è liquidata» dichiarava questa sera una personalità nipponica di qui a un giornalista americano che voleva conoscere il suo parere sulle possibilità... di un accordo tra cinesi e giapponesi per evitare una guerra e sollecitava indiscrezioni e confidenze sullo stato reale delle trattative.

«Forse posso aggiungere: liquidata definitivamente!» aggiunse poi l'interpellato al vedere lo sbalordimento e l'incredulità dipinte sul viso del giornalista.

Le informazioni di questa sera, per altro, confermano almeno in parte, e cioè per quanto riguarda lo stato attuale delle cose, le dichiarazioni surriferite. Pechino è caduta, i giapponesi se ne sono impossessati, l'hanno occupata e stanno procedendo oltre.

L'ingresso dei giapponesi

Caduta, in verità, si direbbe, senza combattimento. Ancor le ultime informazioni della scorsa notte davano in pieno svolgimento furiosi, accanitissimi combattimenti nei vari sobborghi, meglio nelle varie cittadine che circondano l'antica capitale cinese. Poi a un tratto, verso le dieci di questa mattina, da fonte giapponese si è saputo che i reggimenti di Katzuki stavano puntando su Cian Sin Tien. La notizia dapprincipio non fu creduta; non pareva credibile infatti un simile balzo in avanti compiuto durante le sole ore della notte.

Ma nel pomeriggio informavano da Nanchino, che, secondo notizie ricevute da buona fonte, bisognava ammettere i giapponesi esser ormai entrati in Pechino. Successive informazioni confermavano che i reparti cinesi meno provati, e che erano di rincalzo alla 132.a Divisione, impegnatissima nelle prime linee di battaglia, si erano ritirati velocemente a sud di Pechino, abbandonando in massa la città, e ripiegando a sud di essa.

Un'ora di indescrivibile attesa; e i primi reparti nipponici sono apparsi nel centro della città, procedendo in formazioni serrate e con la baionetta inastata. Questi primi battaglioni non sostarono, procedettero immediatamente nella direzione dei fuggitivi.

Poichè di fuga par che si possa veramente parlare. E primo a fuggire, ad abbandonare il campo e la città, si dice sia stato il generale Sung Ce Yuan, comandante del nord della Cina e capo dell'Hopej-Ciahar — che par ieri giurava, nel manifesto lanciato al popolo, che avrebbe difeso il suolo della patria fin all'ultimo uomo e che ier l'altro con parole altisonanti dichiarava guerra al Giappone; — Sung Ce Juan, il suo stato maggiore e il nuovo sindaco di Pechino, il generale Sciang Ciung, e una loro scorta di un cinquecento uomini si sono infatti rifugiati a Pao Fing.»

A dieci chilometri oltre la città

Concludendo, in questo settore le prime linee nipponiche sono state stabilizzate questa sera, a circa dieci chilometri a sud della città. Da fonte nipponica si aggiunge che le truppe giapponesi si sono fermate così entro i limiti delle richieste ufficiali avanzate da Katzuki a Sung Ce Juan.

Pechino appare calma, questa sera. Gli ultimi dispacci dicono che vi è proclamata la legge marziale, particolarmente rigorosa nella città cinese, ma finora non si hanno da deplorare disordini.

Per la prima volta da tanti anni le porte di ferro del quartiere diplomatico sono state chiuse e presidiate da scolte armate.

A notte tutte le comunicazioni con l'esterno della città sono state sospese.

I nipponici chiudono il bilancio della giornata annunciando l'occupazione di Wang Ping e di varie altre località vicine, e la loro avanzata su Huang Tsun. Sono ancora i nipponici ad annunciare di aver raccolto sul campo di battaglia di Nan Juan, insieme a mille soldati e graduati cinesi caduti, i cadaveri del comandante e del vice comandante della 132.a Divisione.

Mentre abbandonavano Pechino, durante le ore notturne, i cinesi ammassavano minacciosi concentramenti di truppe attorno alla concessione nipponica di Tien Tsin; e la battaglia mancata a Pechino, non tardava a scoppiare furibonda qui.

L'aviazione e l'artiglieria sono entrate in azione. Un reggimento della 29.a Armata, che si dislocava nell'interno della città, sorpreso dall'artiglieria giapponese, ha avuto molte centinaia di morti.

Reparti di truppe italiane hanno occupato parte del territorio compreso fra la concessione italiana ed il ponte internazionale. In tutte le concessioni è stato proclamata la legge marziale e lo stato di emergenza.

Tien Tsin attaccata dal cielo

Nelle prime ore del pomeriggio, i nipponici sferravano un tremendo attacco aereo. In meno di due ore, un dodici trimotori da bombardamento giapponesi hanno gettato oltre trenta bombe di grosso calibro, e molte altre minori. Le bombe hanno provocato incendi nell'ufficio postale e nella stazione. Le fiamme si sono estese all'Asiatica Petrolium Co. di proprietà britannica che questa sera era trasformata in un immenso braciere data l'infiammabilità delle merci custodite.

Altre bombe hanno appiccato il fuoco alla Università di Nankai ed in parecchi altri quartieri della città. Vi sono morti e feriti in numero rilevante, seppure attualmente gli studenti siano in vacanza.

Il villaggio di Palitai presso la Università è totalmente in preda alle fiamme e le vittime anche colà debbono essere numerose. Altre bombe sono cadute presso il palazzo municipale, che è rimasto assai danneggiato. Nei pressi della stazione ferroviaria gruppi di casupole sono state colpite e rase al suolo.

Il bombardamento è valso a sloggiare le truppe cinesi dal recinto ferroviario che è ora occupato da quelle nipponiche.

Nel tardo pomeriggio il portavoce militare nipponico ha precisato che gli apparecchi giapponesi avevano bombardato il villaggio di Palitai, l'università di Nankai, la residenza municipale, il comando e le caserme della polizia militare cinese, altrimenti detta «Corpo per la preservazione della pace»; l'ufficio delle finanze dell'Hopei, le direzioni delle linee ferroviarie del Tien Tsin-Pukou e Pechino-Mukden; la sede dell'amministrazione Azienda Mineraria di Cing Chin, tutti obbiettivi entro il perimetro della città di Tien Tsin.

Il bombardamento è cessato alle ore 19 locali, ma tutto sta a indicare che esso può ricominciare da un momento all'altro.

A quell'ora otto giganteschi incendi arrossavano il cielo.

Il corpo consolare sta compiendo sforzi per ottenere una tregua delle ostilità, ma finora con risultati negativi. Il generale Katzuki ha respinto le proteste dei consoli contro i bombardamenti, giustificandoli con un codicillo del trattato dei Boxers. Poco dopo una dichiarazione diramata dalle autorità militari nipponiche locali affermava che l'esercito giapponese con riluttanza aveva fatto ricorso alle armi, perchè sapeva che, fra l'altro, pacifici cittadini ed anche stranieri sarebbero stati vittime degli orrori della guerra; ma quando egli fu attaccato dalle forze armate cinesi, si è visto obbligato a combattere e a distruggere i centri di resistenza antinipponici.

Il comunicato conclude con l'annuncio che «la situazione è ora assai più favorevole per i giapponesi».

UN ANGOLO MONUMENTALE DELLA CONCESSIONE ITALIANA DI TIEN-TSIN, la città cinese sulla quale sventolano i vessilli di dieci nazioni.

In volo sulla "Città proibita"

Pechino vista dalla carlinga d'un aeroplano dal nostro inviato speciale Raffaele Calzini

PECHINO, luglio.

Tra le spodestate del dopoguerra questa capitale è la più leggendaria: più di Pietroburgo divenuta Leningrado, più di Costantinopoli ribattezzata Istambul.

Un pellegrino alla capitale

C'è un freddo, un lutto, un silenzio delle capitali moribonde: c'è un freddo un lutto un silenzio delle capitali che vivono ormai di memorie tra le delusioni e gli odii. Così, per essendo abituato allo sfarzo che caratterizzano tutte le città dell'Oriente, da Porto Said a Tokio, che hanno cristallizzato in imitazione le fioriture dei fuochi artificiali coi bagliori fissi e colorati delle lampade al neon, trovai di buon gusto e di buon stile che questa città fosse muta e taciturna.

Il troppo spazio lasciato alle meditazioni storiche e alle geometriche prospettive d'ombra corrispondeva a un'umiltà, a un'anemia di decadenza. Quello che si sentiva, anche percorrendola nella sgangherata corsa di una vecchia automobile, era la sua poesia matematica, fatta di verticali e di orizzontali, di spigoli cubici e di angoli retti. La notte pareva nuvolosa perchè non si vedevano stelle; ma, scesi dalla macchina, ci si accorgeva che il cielo era d'un azzurro cupo e che gli astri erano tutti visibili nel più alto zenit, mentre gli altri erano coperti da una muraglia o da un'alata torre di largo volo che sorvolava le porte profonde della città sbarrate dalla prima ora della notte. Io ero un pellegrino che arrivava alla Kambaluc di Marco Polo dai lontanissimi anni in cui, fanciullo, avevo letto «Il Milione». E il saluto che mi accolse, il mattino dopo, fu il suono metallico d'un cenciaiolo che girava di casa in casa per certe vie grigie e basse che lucciccavano nella penombra. Dunque la città sterminata, la capitale di Kublai Kan aveva, all'alba, soltanto il risveglio di una voce minuscola e miserabile.

Il tricolore nella nebbia d'oro

Una nebbia d'oro opaca rigava a striscie parallele il cielo, sopra i tetti cinerei e, tra l'una e l'altra, si svolgeva un volo iridescente di piccioni. L'albergo è di faccia alla concessione italiana: il tricolore sventolava sopra un pennone altissimo che pareva il germoglio giovanetto d'una più alta antenna radio. Il muro di cemento, attorno al quartiere delle legazioni, parlava timidamente di guerra, di boxers, di marinai italiani morti in Cina. Poi la scala delle nuvole dorate si disciolse, il volo dei piccioni confuse la sua iridescenza con quella maiolicata della città imperiale. E, improvvisamente, oscillarono, brillarono, come astri diurni, due o tre aquiloni di carta, altissimi, che sembravano far da perno a quel gran cristallo del cielo. Il cielo di Pechino che è una meraviglia del mondo.

Il pomeriggio mi libravo già all'altezza di quella costellazione di carta colorata tenuta al guinzaglio da un fanciullo. Con due o tre viraggi l'aeroplano si portò più sopra.

Dominavo la città da un punto di vista prospettico che gl'imperatori, e gli architetti degli imperatori, avevano immaginato nei loro sogni e nei loro calcoli sublimi e superbi; ma avevano ritenuto irraggiungibile.

Nemmeno Nuova York, contemplata dalla carlinga, è così impressionante. L'emozione dell'osservatore non è provocata da una bellezza di architettura o dal pittoresco di un panorama; l'emozione è provocata dall'equilibrio assoluto, dall'euritmia fredda, dalla «mancanza di fantasia» che hanno ispirato gli squadratori di questo mirabile piano regolatore. I punti cardinali hanno determinato, con una rigidezza implacabile, l'orizzontamento della base di questa città, come hanno definito alla perfezione l'ubicazione delle piramidi.

Muraglie dritte come cannonate

Qui tutte le volontà, tutte le forze sono astrali: e vedevo le tangenti delle muraglie dritte come cannonate da nord a sud, da est a ovest, prolungate idealmente fino ai punti cardinali secondo la rotazione eterna del sole.

Pechino è un'operazione matematica alla quale si aggiunge la sorpresa d'un giuoco di prestigio. Se fisso un quadrato di mura vedo ch'esso è inserito in un quadrato più grande, tagliato al centro d'un altro quadrato immenso e che, ognuno di essi, è una minima parte di una scacchiera che si moltiplica sulla pianura come sulla tavagna di un geometra. Le strade seguono il parallelismo delle muraglie; le viuzze tipiche di Pechino (gli hutungs) si incrociano ad angolo retto. E' una formula che si riproduce e si moltiplica. Sarebbe una monotonia urbanistica meschina e primitiva se, dal vertice dei cinquecento metri dove volteggio spegnendo ogni tanto il motore, la materia «città», la massa «popolazione», la funzione «spazio» non apparissero dominate dalla legge; diretta dalla volontà e, comunque, dalla gerarchia. Queste tre forze dello stato si bloccano in un rettangolo al centro della città tartara; formano, al centro di Pechino, il nucleo della «Città proibita».

L'architettura e l'urbanistica sembrano annodate per costruire un meccanismo. La necessità, la funzionalità (qui come alla Gran de Muraglia) prevalgono sull'estetica. E' il «posto di blocco» dell'Impero. Per un seguito e una successione di prospettive, di porte, di strade, l'imperatore vede idealmente i quattro punti cardinali del suo regno: può ricevere le implorazioni e le minaccie e spedirvi corrieri, armate, ambasciatori. Se l'aeroplano prende la pianta d'infilata, il paragone con uno scambio ferroviario è più plausibile; ma se vedo tremare le luci e le ombre dei cortili di marmo e delle mura di mattone, mi par piuttosto simile a una ragnatela. Era un meccanismo misterioso, delicato; una «centrale» in cui non entravano che «le persone addette al lavoro»: gli europei ne erano esclusi da centinaia di anni; per entrarvi, la prima volta, si dovettero inginocchiare. Il suo vero nome era «Città interdetta». Città purpurea, la chiamavano i poeti, i filosofi e le concubine. Sulla meraviglia della sua bellezza colorata e trasparente il senso della «proibizione», della «intoccabilità» prevalevano. Generazioni di milioni d'uomini, cioè miliardi di uomini, sapevano che non vi avrebbero mai messo piede.

La reggia dalle cinquanta torri

La monotonia della Cina, l'egualitarismo della sua popolazione erano riscattati dallo schieramento architettonico della capitale: i quaranta chilometri della muraglia esteriore facevano un quadrato militare intorno alla reggia e, a darvi solennità e grandezza, le cinquanta torri, sopra le cinquanta porte, sbandieravano le alate curve dei tetti di maiolica azzurra, rossa o dorata.

Come un popolo scompare nella polvere della storia per lasciare emergere ed apparire le sue oligarchie, i suoi duci, tutta quella melma di folla, quell'anonimato di folla, scompaiono davanti a questa pietrificazione delle sue gerarchie: cioè degli ordini, delle leggi che, dal posto di comando d'un palazzo imperiale, hanno tenuto insieme per secoli la compagine di uno stato stragrande.

Sul grigio stercorario e fangoso degli hutungs, templi, padiglioni, atrii, scalee, della «città proibita» sono di un'altra materia. Com'erano di un'altra materia gli uomini che vi sedevano per comandare. Il «figlio del cielo», invisibile al vertice di queste gerarchie solidificate, era a sua volta di un'altra origine, come la meteorite è di una composizione diversa da quella del terreno dove cade e fa una buca e una luce. Tale lo immaginavano alle falde delle montagne alte settemila metri, alle sorgenti dei fiumi lunghi cinquemila chilometri, i carovanieri che si mettevano in moto per arrivare a Pechino. Dopo viaggi di mesi, certe volte di anni, si trovavano di fronte alla capitale: per penetrarvi tutti dovevano scendere dal cavallo, dal cammello. Bisognava entrare a piedi. Questa era la inflessibile legge. Un alto quadrato di mura si presentava ai loro occhi; e tutta la città era squadrata come una scacchiera dove ogni «pezzo» aveva un ordine e un posto. Il comando era in quel quadrato. L'ombra dell'aeroplano impiega qualche secondo a percorrerla, ed anch'essa è timida, fra quei rettilinei imperativi, come una libellula. Slitta via sul grigio della città cinese e tartara: le onde morte di un popolo millenario fiottano ai piede dei bastioni rossi, ancora compatti e minacciosi, vigilati a intervalli dalle torri di guardia con le ali spiegate. Il pittoresco, il ciarliero di Pechino non arrivano fino alla nostra quota: appena qualche sbavatura della sua miseria fangosa e grigia. La gerarchia è morta; ma la poltiglia umana si agita, ribolle, si riproduce, vibra, come la vita in certi preparati biologici esaminati al microscopio.

Ali sulla città proibita

Di fianco a queste ondate d'infusorii, il Quartiere delle Legazioni, riconoscibile alle antenne radio e alle bandiere, è un immenso trapezio di cemento e di asfalto: sterilizzato e deserto.

L'acqua dei laghi artificiali, il verde delle colline, la leggerezza dorata delle architetture tibetane dietro la città imperiale, sono come lo strascico d'un mantello in cui scintillino, a ricamo, tetti di pagode minuscole e un ponte che pare d'avorio traforato.

Quando l'aeroplano si abbassa, l'uniformità grigia del panorama prende risalti e rilievi di colore, che ammorbidiscono e ingentiliscono la sua razionalità di teorema. Gli incontri e le prospettive delle impassibili linee sono incrostati di ceramiche: nel chiuso dei muri rossastri si distendono, come cascate rappelate, come bacini quadrati di un ghiaccio opaco, scalee di marmo, pavimenti di marmo. Qualche [illegible] turista, ai panni di un [illegible] ogni tanto si arresta, [illegible] le enormi distanze. L'aeroplano compie un paio di giri intorno alla Città Proibita prima che l'oscura formica abbia raggiunto la scalea che mette al trono imperiale.

Vuoti si succedono a vuoti; decadenze a decadenze: ma la struttura generale di questo blocco architettonico coi ciuffi degli antichi cipressi e degli immobili pini è ancora un «pensiero», un «ordine», un monumento di leggi, di comandi, tradotto nell'architettura più gerarchica che esista. Al di là di questo quadrato vuoto, si susseguono come tanti recipienti tutti gli schemi che formano lo scheletro di Pechino. Poi comincia il formicaio amorfo e sterminato di un popolo di mezzo miliardo di abitanti. E' una forza della natura, come l'acqua o la terra: ci voleva un «figlio del cielo», un parente ben stretto del Dio dei poveri e degli eserciti, che servisse da perno al suo roteare, che fondesse una nebulosa in un astro. Bisogna ricorrere a paragoni cosmici per misurare la Cina e, ricorrendo alla storia, pensare all'Egitto, all'Impero di Roma e aggiungervi il fattore tempo, la meraviglia e la follia della continuità immobile.

Povero popolo, povere case

Nessun pensiero gerarchico, nessun imperativo assolutista è espresso architettonicamente meglio di questo. Si capisce, vedendolo così dall'alto, che la sua matematica esattezza, la sua inaccessibilità, sono le sole formule per governare un mondo che confina con gli oceani, con le tundre, con i deserti, che è percorso dai tifoni e dalle inondazioni, e che, di questo cosmo, ha la potenza e la misura.

Come paiono piccini al confronto i palazzi della nuova Nanchino e le menti degli uomini in redingote che s'impigliano quotidianamente nei comunicati, nelle statistiche e, sulle traccie degli esperti, oscillando tra il materialismo e lo scetticismo, sperano di dare unità a questo popolo!

Vedo i tram elettrici, gli autobus, al di fuori della cinta imperiale, sfilare con un'umiltà da topi di fogna, gli agglomeramenti del riscalò delle automobili nei luoghi dei mercati e delle fiere. Dove una biancheggiano i marmi o scintillano le striscie policrome delle maioliche, tutta la città ha il colore opaco della cenere e del carbone: dove non si alzano gli edifici degli antichi governi, degli antichi Dei, degli antichi eserciti, le costruzioni sono minuscole, basse, grigie. Il popolo è una marmaglia, arginata dai contrafforti di una reggia.

L'azzurro tempio del cielo

Ora andiamo verso il campo di atterraggio: ma prima che alla scacchiera monotona e bigia degli hutungs si sostituisca quella scintillante e vaporante dei canali, delle risaie, fuori delle mura, si delinea come uscendo dalla costa d'un vassoio, una specie di enorme parasole azzurro, un grandissimo coperchio di maiolica lucida, capovolto sopra un basamento candido, attaccato al diritto stelo di una muraglia di marmo. Nella capitale quadrata, senza cupole, senza archi, questa era la sola eccezione. La forma circolare più assoluta e più assurda: una tartaruga grande come una piazza azzurra: il Tempio del cielo. Gli assiepano intorno tappeti di cipressi nani, orlati da muricciuoli di un rosso pallido e delicatissimo. Man mano che ci allontaniamo in direzione della materia si fonde e la rigidità delle linee si ammorbidisce: nella nebbia le grandi torri dei tetti spioventi, lo stesso Tempio del cielo, conico, le immense moli dei palazzi imperiali riprendono la fragilità provvisoria e la forma di un attendamento.

L'attendamento d'un milione di uomini accampati prima di avanzare verso l'Oceano.

Raffaele Calzini

PUNTARE SU PECHINO! Una pattuglia di mitraglieri giapponesi ha postato l'arma pesante contro le difese cinesi e — non si sa mai — ha immerso i volti nelle complicate maschere antigas.

Evento storico

L'occupazione di Pechino da parte dei giapponesi è un evento che senza retorica si può definire storico. Spesso le situazioni d'Estremo Oriente sono apparse momentaneamente inafferrabili; di fatto da alcuni decenni i soldati dell'Impero del Sol Levante non si sono mai fermati nella loro marcia vittoriosa. Dopo la Corea, dopo la Manciuria, dopo il Jehol, ecco il turno delle cinque provincie della Cina settentrionale con più di cento milioni di abitanti. E al centro di esse è Pechino col fascino della sua storia millenaria. Le truppe di Ciang Kai Scek non sembrano capaci di una resistenza vittoriosa; il Giappone ha mirato in tempo per prevenire lo sforzo riorganizzativo della nuova Cina. Probabilmente avremo altre trattative, altri compromessi ma, quale conclusione, la macchia d'olio dell'espansione nipponica si sarà inesorabilmente allargata. Nè sono da prevedere resistenze efficienti sul terreno internazionale; le armi diplomatiche non giuocano più.

* * *

Gli effetti psicologici dell'incontro Grandi-Chamberlain, preceduto da altre manifestazioni favorevoli ad una revisione dei rapporti italo-britannici, appaiono molto vasti e profondi. Attenderemo gli ulteriori sviluppi diplomatici e politici del chiarimento.

* * *

Le risposte al questionario sul non-intervento sono pervenute a Londra. C'è da aspettarsi un rinnovato ostruzionismo franco-sovietico; ma speriamo che questa volta l'Inghilterra non fornirà argomenti alle manovre di Mosca e di Parigi. Il ritiro dei volontari è finora un problema accademico; perchè esso entri nel quadro delle possibilità reali occorre conoscere le intenzioni e le capacità di attuazione dei regimi di Valencia e di Barcellona.

Un marinaio italiano ucciso accidentalmente

Londra, 29 notte.

Quattro sarebbero le vittime europee della battaglia in corso a Tien-Tsin. Due poliziotti sono stati feriti da pallottole da fucile nella concessione inglese.

Durante una sparatoria, sono rimasti uccisi, sembra accidentalmente, un marinaio italiano e un soldato annamita che erano di servizio rispettivamente ai margini delle Concessioni d'Italia e della Francia.

"Come l'Impero fascista vi vuole"

L'incitatrice parola di Mussolini a duemila allievi capi-centuria

La nuova Casa del Balilla a Predappio inaugurata dal Capo e da Donna Rachele

Forlì, 29 notte.

Alle ore 17, S. E. Benito Mussolini giungeva al campo «Sandro Mussolini» ove si svolge il nono corso nazionale degli allievi capi-centuria. Erano ad attendere il Capo S. E. il Sottosegretario Renato Ricci, S. E. il generale Valle, i generali Pricolo e Hazon, il Prefetto, il Federale e tutte le autorità provinciali.

Il Capo del Governo è salutato al suo ingresso cogli onori resi da un manipolo di allievi capi-centuria, col saluto al Duce e colle note di «Giovinezza» intonate dalla musica dell'Accademia del Foro Mussolini.

Accompagnato da S. E. Ricci, il Duce visita quindi il campo, chiede notizie sul suo funzionamento, sulla salute dei giovani, sui risultati del corso, e si reca quindi nella vastissima piazza d'armi annessa al campeggio, ove gli allievi capi-centuria, schierati frontalmente per pattuglie, eseguiscono le consuete esercitazioni con le armi. Abbronzati dal sole, a torso nudo, educati nei movimenti, eretti nella persona, i giovani offrono uno spettacolo superbo di disciplina e di forza.

Al suono della musica del campo, i duemila Avanguardisti sfilano quindi di fronte al Capo e raggiungono il vicino campo sportivo, ove si pongono in formazioni serrate di fronte alle tribune.

Qui il Duce rivolge ai giovani un altissimo elogio.

«Vi siete presentati a me — egli dice — così come l'Impero fascista vi vuole: forti nello spirito, gagliardi nei muscoli, con nella pupilla il lampo della fede che costituisce la ragione della nostra vita e per la quale siamo pronti, in ogni momento, a combattere e a morire».

Dopo le parole del Capo, che passano come un alito di vita sulla fiorente giovinezza, guidata da una unica volontà, splendente in un'unica luce, gli allievi capi-centuria offrono un saggio di canto corale con «Giovinezza», «Primavera» e l'«Inno al Duce», magistralmente diretti dall'insegnante di canto dell'Accademia.

Il comandante del campo, prof. Cutonia, dirige quindi una serie di magnifiche, perfette, incomparabili evoluzioni che suscitano un senso profondo di ammirazione e di orgoglio. Le esercitazioni, che hanno termine con uno sfilamento perfetto dei reparti e con formazioni scritte, determinano da ultimo, da parte dei campeggiati, dopo il saluto, una entusiastica manifestazione all'indirizzo del Capo.

S. E. Benito Mussolini, seguito dalle autorità, raggiunge quindi Predappio ove, accompagnato da S. E. Ricci e ricevuto dal Podestà, dal Segretario del Fascio e dal presidente provinciale dell'Opera Balilla, console Gigli, inaugura, insieme alla consorte Donna Rachele, la nuova Casa del Balilla costruita su progetto dell'architetto Cesare Valle, e divisa in due reparti: uno per Balilla e Avanguardisti, l'altro per Piccole e Giovani Italiane.

Dopo la benedizione alla Casa, impartita da Padre Vittorino Livernai dei Frati Minori, il Duce si sofferma di fronte alla costruzione, ove sono schierate tutte le organizzazioni giovanili, le forze del Partito e le associazioni combattentistiche, fra cui i reduci dell'A. O. I. La musica dell'Accademia innalza gli inni della Patria. Il Capo del Governo li ascolta in silenzio, e quindi si dirige a piedi verso la via centrale del paese, fatto segno ad una incontenibile, affettuosa dimostrazione.

Risale quindi in automobile, insieme a Donna Rachele, dirigendosi verso Premilcuore, fra rinnovate ed entusiastiche acclamazioni di popolo.

Il Duce a bordo dell'incrociatore "Zara" nella rada di Riccione

Le unità della Divisione rendono gli onori

RICCIONE, 29 notte.

Proveniente da Venezia è giunta stamane nelle acque di Riccione la prima Divisione della prima Squadra navale, composta dagli incrociatori «Zara», «Pola», «Fiume» e da quattro caccia, che hanno dato fondo nella rada.

Il Duce alle 8,30 si è recato a bordo della nave ammiraglia «Zara», ricevuto dall'Ammiraglio di Squadra Bucci; gli equipaggi schierati in parata hanno reso il saluto alla voce, mentre sono state eseguite le salve di artiglieria.

Disegni-leggi di S. E. Ciano presentati alla Camera

Il trattato commerciale italo-norvegese — Il riscatto di Palazzo Farnese e un accordo italo-francese per il diritto di affitto delle due Ambasciate — I diritti di transito attraverso la Somalia britannica

Roma, 29 notte.

Alla Camera dei Deputati è stato presentato dal Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, la relazione al disegno di legge per la conversione del R. D. L. 14 aprile 1937-XV, che ha dato esecuzione agli accordi stipulati a Roma il 31 marzo scorso tra l'Italia e la Norvegia, per regolare gli scambi commerciali e i pagamenti relativi.

Lo stesso Ministro degli Affari Esteri ha poi presentato alla Camera il disegno di legge che converte il R. D. L. 19 aprile 1937-XV, il quale ha dato esecuzione alla convenzione stipulata a Parigi il 24 dicembre 1936-XV fra l'Italia e la Francia per i palazzi Farnese e Doudeauville. Nella relazione che accompagna il disegno di legge, il Ministro ricorda come nel 1911 il governo della Repubblica francese acquistò dagli eredi di casa Borbone delle Due Sicilie, per tre milioni di franchi, palazzo Farnese e l'insieme delle costruzioni, giardini, cortili, terreni, ad esso annessi. Con accordo in pari data, il Governo francese riconosceva al R. Governo la facoltà di acquistare entro venticinque anni il palazzo Farnese e i suoi annessi, contro il rimborso del prezzo di compera, delle spese di rogito e delle spese per riparazioni, restauri, migliorie, incontrate dal governo francese a decorrere dalla data di acquisto. La necessità, per altro, di dare alla R. Ambasciata in Parigi una sede più decorosa e adatta, approdò a un progetto nel senso di abbinare la soluzione della sede di quella nostra Ambasciata, con quella della sede dell'Ambasciata di Francia in Roma.

Di qui fu abbozzato un accordo fra i due governi, concretato nella convenzione italo-francese stipulata a Parigi il 24 dicembre scorso. Con tale convenzione il R. Governo ha acquistato da quello francese il palazzo Farnese, con immobili e mobili, opere d'arte e annessi. In corrispettivo, il Governo italiano versa al Governo della repubblica la somma di franchi 7.272.445. Col medesimo atto, poi, il R. Governo concede in fitto al Governo francese, per la durata di 99 anni, il palazzo Farnese e annessi, affinchè resti sede dell'Ambasciata della Repubblica in Roma. Con la stessa convenzione viene stabilito che il Governo francese affitta al Governo italiano, per la durata di anni 99, l'Hôtel Doudeauville, sito in Parigi, affinchè abbiano sede in esso l'Ambasciata d'Italia a Parigi e tutte le altre istituzioni ufficiali che potrebbero esservi stabilite, di comune accordo fra i due Governi.

A semplice titolo di riconoscimento del dominio, è stato stabilito che il Governo francese paga l'annuo canone di una lira per affitto del palazzo Farnese. Uguale condizione viene fatta al Governo italiano, per l'affitto del palazzo Doudeauville. La relazione conclude rilevando che per tale convenzione uno dei monumenti più belli di Roma torna a far parte del patrimonio artistico della nazione.

Il Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, ha poi presentato alla Camera la relazione sul disegno di legge per conversione in legge del R. D., che ha dato esecuzione ai due accordi stipulati a Roma, fra l'Italia e la Gran Bretagna, il 27 gennaio 1937: il primo, concernente la questione del diritto di pascolo e abbeverata delle tribù protette britanniche nei territori dell'A.O.I., e reciprocamente delle tribù protette italiane nel territorio della Somalia Britannica. L'altro, riguardante l'avviamento attraverso i porti di Zeila e di Berbera dei traffici da e per l'A.O.I. In base al primo accordo, le tribù protette britanniche dell'Isaac e del Dolbohanta avranno dalle autorità italiane il permesso di usufruire dei pascoli e delle abbeverate comprese nella zona loro attribuita. L'accordo è entrato in vigore il primo marzo 1937, e sarà valido per due anni, a meno che nel frattempo non venga sostituito da un nuovo accordo.

In base all'accordo circa i traffici di transito attraverso la Somalia Britannica, sono aperte al transito medesimo le strade: Berbera-Giggiga, Zeila-Giggiga e Zeila Aiscia, restando a carico del Governo della Somalia Britannica e delle autorità italiane, competenti nei tratti situati nei rispettivi territori, i lavori necessari a rendere transitabili le strade medesime in tutte le stagioni per il traffico previsto nelle condizioni normali. Saranno aperti al traffico di transito i porti di Zeila e di Berbera.

Il Governo britannico si è dichiarato pronto a far costruire nei porti medesimi pontili, magazzini di deposito e altre opere e mezzi di sbarco necessari perchè siano in grado di svolgere il traffico. Onde facilitare il traffico di transito, è prevista la costituzione di un consorzio di interessi italiani e britannici, che non dovrebbero avere tuttavia un monopolio esclusivo. Qualora tale consorzio non venisse costituito, le autorità italiane interessate assegneranno il traffico governativo a una ditta privata mediante pubblica gara di appalto. Questo secondo accordo è entrato parimenti in vigore col 1.o marzo 1937 e sarà valido per due anni.

Per la sicurezza dell'Impero

Un corso di polizia coloniale organizzata militarmente

Roma, 29 notte.

Un R. D. pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* approva il regolamento organico del Corpo di polizia coloniale. Il Corpo assicura l'ordine e la sicurezza dell'Africa Italiana, e costituisce una forza di cui si vale l'autorità politica per il conseguimento dei fini imperiali che lo Stato fascista si propone per assicurare la difesa delle istituzioni e del territorio e per salvaguardare la sanità fisica e morale delle popolazioni. Il Corpo è organizzato militarmente, forma il nucleo essenziale e principale della forza pubblica dell'Africa Italiana, fa parte delle Forze Armate dello Stato e concorre alle operazioni militari di polizia e di guerra. Esso dipende dal Ministro per l'Africa Italiana.

Le funzioni di polizia civile inerenti all'Africa Italiana, sono proprie del solo Corpo della polizia coloniale, che le disimpegna ovunque esplicando i seguenti compiti: polizia politica, polizia giudiziaria, polizia amministrativa.

I Comandi si distinguono in fissi e mobili.

I Comandi fissi sono i seguenti:

a) il Comando generale, che costituisce uno degli uffici centrali, nei quali è ripartito il Ministero dell'Africa Italiana;

b) gli ispettorati generali alle dipendenze rispettivamente del Governatore generale dell'A. O. I. e del Governatore generale della Libia;

c) le Questure alle dipendenze rispettivamente dei Governatori dell'Africa Italiana, del Governatore di Addis Abeba e dei commissari provinciali della Libia;

d) gli uffici commissariali di polizia alle dipendenze dei commissari di Governo;

e) le Sezioni di polizia alle dipendenze dei residenti;

f) le stazioni e i posti di polizia alle dipendenze dei vice-Residenti, in mancanza dei residenti.

I Comandi mobili, permanenti o temporanei, sono costituiti da:

a) distaccamenti di polizia;

b) bande di polizia coloniale e altre formazioni similari, composte da indigeni e inquadrate da ufficiali e sottufficiali della polizia coloniale.

Per far fronte ad eventuali esigenze di ordine pubblico, a calamità o ad avvenimenti eccezionali, possono essere costituiti reparti di maggiore entità, denominati «colonne di polizia coloniale». I Comandi mobili permanenti sono istituiti con provvedimento del Ministro dell'Africa Italiana e quelli temporanei con provvedimento del Governatore. Il Corpo della polizia coloniale comprende una o più scuole di addestramento per la formazione e il perfezionamento del personale nazionale e indigeno.

Il permesso di importazione per le merci dirette in A.O.I.

Roma, 29 notte.

A decorrere dal primo agosto, le importazioni in A.O.I. di merci e prodotti di qualsiasi genere, sono soggetti al rilascio di permesso di importazione, che dovrà essere richiesto ai singoli governi dell'Africa O. I. L'esibizione alle R. Dogane del Regno del permesso di importazione, è tassativamente prescritto per poter ottenere l'imbarco delle merci stesse sui piroscafi, che saranno autorizzati al trasporto dal Ministero delle Comunicazioni.

L'A. N. I. C. aumenta il suo capitale

Roma, 29 notte.

Presieduta da S. E. Benni, ha avuto luogo oggi a Roma l'assemblea straordinaria degli azionisti della Azienda nazionale idrogenazione combustibili, che ha deliberato sulla proposta d'aumento del capitale sociale a lire 300 milioni. L'assemblea ha preso atto che la società madre sta conducendo a termine gli impianti di Bari e di Livorno per la produzione della benzina sintetica normale e ha altresì determinato di ampliare il suo programma di attività estendendola anche al campo della benzina avio, degli oli lubrificanti e della paraffina.

La "Settimana di arte sacra„ ha luogo quest'anno a Firenze

Firenze, 29 notte.

Il Comitato per le onoranze a Giotto nel sesto centenario della sua morte, ed il Podestà avevano rivolto invito alla pontificia Commissione centrale per l'arte sacra, perchè, se possibile, nel presente anno venisse scelta come sede della «Quinta settimana di arte sacra» la città di Firenze, notando che, poichè tutta l'arte giottesca è eminentemente religiosa, il Comitato credeva che la nostra città sia particolarmente adatta ad accogliere, durante quest'anno celebrativo, i congressisti.

La pontificia Commissione centrale sottopose la proposta al Papa, il quale aderì con una lettera del Cardinale Pacelli, in cui è detto: «Il Santo Padre, oltre a dare il suo benevolo assenso, fin d'ora formula voti che la celebrazione — tenuta in una città dove l'arte ha profuso preziosi tesori — nel fausto centenario di uno dei suoi più illustri figli, Giotto, abbia il più consolante e proficuo esito».

La quinta «Settimana di arte sacra» per il clero, si terrà quindi nel prossimo ottobre, dal 4 al 9, in Firenze, come parte delle celebrazioni in onore di Giotto, il grande innovatore della pittura religiosa. Il tema fondamentale sarà «Tradizione e novità nell'arte sacra». Il Comune di Firenze ha concesso come sede della Settimana i vasti ambienti artistici di sua proprietà che formavano l'antico convento dei padri domenicani, annesso alla chiesa di Santa Maria Novella.

Studenti olandesi in Italia

Napoli, 29 notte.

Stamane è qui giunto un folto gruppo di studenti olandesi in gita di istruzione in Italia. Sono stati ricevuti da una rappresentanza dei Guf e hanno visitato la città e gli scavi di Pompei, partendo nel pomeriggio per Roma.

IL RE IMPERATORE accompagnato da S. E. Starace visita la Mostra delle Colonie estive e dell'Assistenza all'infanzia. Sua Maestà durante la visita si è intrattenuto con gruppi vispi di piccoli.

Il Sovrano visita la Mostra dell'Infanzia

Una Messa al Pantheon in memoria di Re Umberto alla presenza del Re Imperatore

Roma, 29 notte.

Stamane, nella ricorrenza anniversaria della morte di Re Umberto I, è stato celebrato un Ufficio funebre nella chiesa del Pantheon. Alle ore 8 il Sovrano è giunto al Pantheon, ricevuto sotto il pronao del tempio dal Maestro delle cerimonie e dalle alte cariche di Corte.

Dopo avere deposto una corona sulla tomba di Re Umberto, il Sovrano, accompagnato dalle persone del seguito, si è recato presso l'altare della Madonna dei Martiri, dove un cappellano di Corte ha celebrato la Messa, cui ha fatto seguito l'assoluzione alla tomba, impartita dal cappellano maggiore mons. Beccaria. Attorniavano il Re Imperatore, oltre il ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini, il gen. Asinari, il conte Suardi, il conte di Sant'Elia, il comandante dei Corazzieri, i rappresentanti del Senato e della Camera, il comm. De Santis, direttore generale del Ministero della Real Casa, il conte Quirico ed altre autorità.

All'uscita la folla, che nel frattempo si era radunata sulla piazza, ha ossequiato il Sovrano.

Non appena compiuto il rito religioso di suffragio al Pantheon, S. M. il Re Imperatore si è recato al Circo Massimo, a visitare la Mostra delle Colonie estive e dell'assistenza all'infanzia. Il Sovrano, preceduto dal cerimoniere di Corte conte Suardi, era accompagnato dagli aiutanti generali di campo generale Asinari di Bernezzo e ammiraglio Torriani, nonchè da due ufficiali della Marina, aiutanti di campo di servizio.

All'ingresso della Mostra, sul piazzale di Porta Capena, l'Augusto Visitatore è stato ricevuto dal Ministro Segretario del Partito Starace, dal Segretario amministrativo Marinelli, dai Vice-segretari Serena e Gardini e dal Federale dell'Urbe, mentre la banda dei Giovani fascisti intonava le prime note della «Marcia Reale» e di «Giovinezza» ed un picchetto dei reparti permanenti della Milizia presentava le armi. Erano schierati anche i gagliardetti dei Gruppi Rionali, e si trovavano pure presenti gli on. Oppo, Schiassi e Mancini, componenti la Giunta esecutiva della Mostra.

Dopo aver passato in rivista i reparti armati e i gagliardetti, il Re Imperatore, accompagnato dal Ministro Segretario del Partito, inizia la visita accurata incominciando dai padiglioni di destra, del turismo, della maternità e infanzia, ove sorride compiaciuto dinanzi alla culla della nipote Maria Pia, della rieducazione minorenni e dell'Opera Balilla, accolto festosamente dalle argentine acclamazioni dei bimbi. Il Sovrano si sofferma con essi e ne accarezza qualcuno paternamente.

La visita procede fino oltre le dieci. Frattanto l'automobile reale ed una carrozza di Corte, che si erano portate in attesa dietro gli uffici sulla piazza dei Cerchi, hanno richiamato l'attenzione del popolo e all'uscita del Sovrano una improvvisa manifestazione di omaggio è stata diretta dalla folla stessa alla Maestà del Re Imperatore.

Le funzioni di Monza

Monza, 29 notte.

Questa mattina, in suffragio del Re Umberto, nella cappella espiatoria il cappellano Don Schippati ha celebrata una Messa alla presenza delle autorità civili e militari. Sono state deposte varie corone. Alle 10 nella cattedrale è stata celebrata un'altra Messa e un ufficio funebre, in suffragio di Re Umberto e della Regina Margherita, a cura delle dame monzesi.

Il Re partito da Roma

Roma, 29 notte.

S. M. il Re Imperatore ha lasciato stasera alle 19.30 la Capitale, ossequiato alla stazione dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio S. E. Medici del Vascello. Benchè la partenza avvenisse in forma privata, una numerosa folla, ammassatasi nei pressi della stazione, ha fatto al Sovrano una calorosa manifestazione di omaggio.

Larga partecipazione germanica al Salone aeronautico di Milano

Milano, 29 notte.

Già abbiamo dato notizia della larga partecipazione dell'industria germanica al secondo Salone internazionale dell'aeronautica. Dopo trattative svoltesi in una atmosfera di cordialità con la direzione dell'Ente Fiera, il segretario dell'Associazione dei costruttori aeronautici tedeschi ed il direttore del Ministero dell'Aeronautica del Reich hanno fissato un'area complessiva di 1725 mq. Inoltre in questi giorni l'industria germanica ha concluso un nuovo accordo con la direzione del Salone aeronautico, prenotando altri 400 mq. di spazio destinato alla Mostra di aeromobili di nuovissima concezione e costruzione.

Messa di requiem per Marconi celebrata a Buenos Aires

Buenos Aires, 29 notte.

Per iniziativa dell'Ambasciatore d'Italia è stata celebrata stamane nella cattedrale una Messa di requiem in suffragio di Marconi cui hanno assistito il Presidente della Repubblica generale Justo con i membri del Governo, il Cardinale Copello con tutto il Corpo diplomatico, le Regie Rappresentanze diplomatiche e consolari, le gerarchie fasciste con a capo i dirigenti del Fascio e le organizzazioni del Regime. Prestavano servizio d'onore cento giovani delle organizzazioni giovanili in uniforme e dopolavoristi della sezione che si intitola all'illustre scomparso. Il tempio, severamente parato a lutto, era gremito di una folla di connazionali e di argentini.

Il Circuito delle Alpi visto dagli aviatori tedeschi

Zurigo, 29 notte.

L'odierna giornata del convegno internazionale aviatorio di Zurigo è stata dedicata alla prova del circuito delle Alpi per la cosidetta categoria C comprendente pattuglie di 3 apparecchi. Alla prova non partecipavano apparecchi italiani. Ha trionfato la pattuglia tedesca comandata dal capitano Kistmeyer in 0.58.32,7 davanti alle pattuglie cecoslovacca e francese.

Nel pomeriggio si sono avute nuove dimostrazioni di volo acrobatico con la partecipazione anche di una pattuglia italiana composta dal maggiore Remondini e dei sergenti maggiori Castelletti e Agonigi. Ancora una volta le magnifiche esibizioni degli aviatori azzurri hanno provocato grandissimo entusiasmo fra il pubblico.

Il Bollettino della Milizia

Roma, 29 notte.

Il Bollettino della Milizia reca: [illegible]

E TU?... La nostra fotografia ha colto un'ora dorata della vita balneare. E' l'ora delle confidenze, sulla spiaggia: l'ora in cui si fa il bilancio della mattinata, si danno all alle previsioni per il pomeriggio, per la sera, forse per l'avvenire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA STRADELLA

Il sovraintendente dell'Arte Medioevale e Moderna, ha fatto un sopraluogo alla [illegible] basilica di San Marcello di Montalino, del secolo VII, monumento nazionale e raro gioiello archeologico, purtroppo lasciato in abbandono e minacciato rovina.

DA VARALLO

Le capanne Gnifetti sul Rosa e Ogorio Sponna sul Rei, [illegible]

DA ASTI

La Fiera bovina di Agliano, [illegible] ha registrato un concorso eccezionale, con un buon giro di affari.

Per sottrarsi alla cattura un contrabbandiere si getta nel lago

Como, 29 notte.

Alcuni agenti della polizia tributaria hanno intimato il fermo a un'automobile milanese sulla quale si trovavano tali Francesco Luraschi e Marcello Cecchinelli, entrambi di Milano, che avevano con sè del caffè di frodo. I due, anzichè fermarsi, lanciavano la macchina a grande velocità e le guardie allora sparavano alcuni colpi di moschetto a scopo intimidatorio. Poichè però la macchina proseguiva la corsa, un sottufficiale si dava in motocicletta all'inseguimento e la raggiungeva presso Colonno, dove l'automobile si fermava. Il Cecchinelli si arrendeva, ma il Luraschi, vestito com'era, scavalcava il parapetto della strada e si gettava nel lago a nuoto; senonchè dopo una cinquantina di metri, sentendosi venir meno, ritornava a riva, dove le guardie, che stavano calando in acqua una barca, lo dichiaravano in arresto.

Parroco che sfugge alla truffa di tre compari

Alessandria, 29 notte.

Il teologo don Bernardo Gandini, parroco di Lobbi, aveva conosciuto alla fiera di Milano, un campagnolo dal fare ingenuo il quale si diceva in possesso di monete d'oro che intendeva cambiare al medio tasso. A conclusione del colloquio, lo sconosciuto dava appuntamento nel maggio scorso a Nizza Monferrato al teologo Gandini, che infatti giungeva puntuale al convegno, ove si trovava di fronte ad altre due persone a lui sconosciute, affermanti di avere 50 mila lire per il cambio delle monete d'oro.

La comitiva si portava in automobile a Genova, dove il sacerdote effettuava il cambio di alcune cartelle per l'importo di 25 mila lire in biglietti di banca. Già abboccava alle insistenti richieste dei tre compari di mutare quel danaro in monete d'oro, allorchè si insospettiva del contegno dei tre, i quali ostentavano un pacchetto accuratamente preparato, che avrebbe dovuto contenere le monete d'oro. Il sacerdote allora abbandonava il terzetto, con l'impegno di ritrovarsi a Genova con la somma di 50 mila lire.

Dalle indagini esperite è risultato trattarsi di una vera tentata truffa. I carabinieri, in seguito alla denuncia di don Gandini, hanno identificato i tre mariuoli da tempo ricercati nel pregiudicato Onorato Rolfo, di 41 anni, nato a Tolosa e residente a Torino in corso Verona 42, in Luigi Bacinetti, di 42 anni, da Novara, pure pregiudicato; e in Vitale Truffa, di 40 anni, da San Damiano d'Asti. Quest'ultimo è quegli che il parroco aveva conosciuto a Milano. Il Truffa e il Rolfo, messi in guardia, si sono eclissati. Il Bacinetti invece è stato arrestato a Novara e tradotto in Alessandria. Messo a confronto con don Gandini, è stato perfettamente riconosciuto.

Ucciso da un bue

Acqui, 29 notte.

Giovanni Zoppi di 72 anni, agricoltore, residente in frazione Visone, notato nel fienile un principio di incendio, è accorso per soffocarlo, ma è rimasto ustionato ed allora è corso nella stalla, ove trovavasi un mastello d'acqua. Appena entrato, il poveretto era investito e calpestato da un bue infuriato che, spaventato dal fumo e dall'odore di bruciato, aveva spezzato le corde. Lo Zoppi cessava di vivere all'ospedale per le gravi ferite riportate.

Teatri e Concerti

D'Annunzio e S. E. Alfieri assistono all'Arena al *Mefistofele*

Verona, 29 notte.

Alla presenza di Gabriele D'Annunzio e di S. E. Alfieri, Ministro per la cultura popolare, nonchè delle più alte autorità veronesi, ha avuto luogo questa sera nell'anfiteatro romano l'inaugurazione della stagione lirica con il *Mefistofele* di Boito. L'Arena era gremita. Lo spartito boitiano è stato applaudito ad ogni fine d'atto ed in particolar modo al termine. Il maestro Gui ha saputo fondere lodevolmente la poderosa massa orchestrale. Applauditi il Pasero, il Malipiero, la Tassinari e gli altri. La messa in scena, curata dal regista Ebert, è piaciuta.

Sabato sera, seconda di *Mefistofele*; domenica, prima di *Tosca*.

Estate Torinese

Stasera, alle ore 21,15, al Giardino della Cittadella il Coro del Dopolavoro Aziendale Lancia eseguirà un interessante Concerto con brani di Puccini, Gounod, Preite, De Rille, Veneziani e Pellegrini.

La serata sarà completata da un altro Concerto effettuato dalla Fanfara del Dopolavoro Rionale Amos Maramotti e dalla partecipazione di alcuni dei migliori giovani Cantanti Lirici, quali ripeteranno alcune delle arie più applaudite del Concerto passato.

AL MICHELOTTI le fortunate rappresentazioni di [illegible] con i due spettacoli di domenica 1.o agosto, alle ore 16 e 21,15. Lunedì 2 agosto, [illegible] debutterà la Compagnia di riviste «Fantasia», [illegible] le «Rogers» e le «Jackson». [illegible]

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,10, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. [illegible] — 12,30-13 e 13,15-14: Orch. [illegible] — 14,15-14,30: Borsa.

Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Ital. — 17,15: Concerto del soprano Bianca Zoratti e della violinista Nives Frank — 17,35-18,5: Tito Alippi: Caratteristiche astro-meteorologiche del mese di agosto.

19: Radiorchestra diretta dal maestro Salerno — 19,45-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime: «S. E. Francesco Saverio Grazioli» — 20,40: Musica varia — 21-21,5: Trasmiss. da Zurigo: Cronaca giornaliera della competizione aviatoria internazionale — 21,5: «Arlecchinata», operetta in 3 atti di Chesi diretta dal M.o Cesare Gallino — Negli intervalli: Conversazione - Notiziario — 23,15-23,55: Musica da ballo: Maurice Lotti e la sua orchestra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, TORINO II

Ore 19,40-20,5: Musica varia — 21 [illegible] — 21,5: Concerto del pianista Walter Schaufuss-Bonini — 21,45: Conversazione — 21,55: Concerto della Banda del Dopolavoro degli Autoferrotranvieri di Napoli — Indi: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 19,5: «Il flauto magico», opera di Mozart — **Kalundborg:** 20,30: «Il flauto magico» — **Parigi P.T.T.:** 20,30: «Jasmin», commedia di J. Haring — **Radio Parigi:** 21: Canzonette popolari e di [illegible] — **Francoforte:** 21,15: Quintetto d'archi — **Monaco di Baviera:** 19,5: «Le nozze di Figaro», opera di Mozart.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 29. — Favorevole andamento del mercato sul brillante contegno dei Fondi Pubblici che progrediscono ancora notevolmente. Negli azionari calmi o trascurati i valori a largo mercato come Fiat, Viscosa, Montecatini, Edison ecc. In buona ripresa invece Ilva, Meridionali, Savigliano, Nebiolo, Schiaparelli, Mira Lanza e Venchi Unica.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	72 50	Merid. El.	312 —
Id. f. c.	73 70	P. U. E.	[illegible]
Redim. 3½	70 40	Seso	[illegible]
Id. f. c.	70 [illegible]	Italiana	329 50
Rendita 5%	92 [illegible]	Unes	13 15
Id. f. c.	92 [illegible]	Savigliano	1030 —
B.T.N. 1940	101 80	Nebiolo	254 —
Id. 1941	101 [illegible]	Tedeschi	128 —
Id. 1943 I	98 [illegible]	Montecatini	210 —
Id. 1943 II	98 [illegible]	Ilva	234 50
Id. 1944	98 [illegible]	Arsalda	56 —
Torino 4½	131 —	Fiat	475 —
Id. 5%	148 50	C. I. R.	125 —
S. Paolo 4½	112 —	Schiapar.	[illegible]
Id. 3½ %	397 [illegible]	Mira Lanza	180 —
Ferrov. 5%	270 —	Montepoul	541 50
I.H.I. 4½ %	400 —	M. Amiata	95 —
Elter. 4½ %	470 —	Montecatini	214 —
Cr. Agr. 4%	411 —	Acqua Pot.	443 50
Sipl. 4%	848 50	Florio	99 50
Lloyd Sab.	4 —	V. Unica	46 —
Mediterr.	555 —	Lana Borg.	1000 —
Meridion.	911 —	Valle Lanzo	75 —
Torino Nord	188 50	Cot. Merid.	282 75
Navig. A. I.	230 —	Viscosa	444 75
Italgas	15 25	Beni Stabili	223 —
Sip	70 12½	Cartiera It.	108 50
Terni	291 50	Burgo	328 [illegible]
Valdarno	195 25	Form. Rinn.	197 —
Tri-Mare	400 —	Silos	290 —
Stipel	502 —	R. Zucchet	105 50
Talco Graf.	441 —	Ginardini	117 —
A.N.I.C.	101 50	Marelli	121 —
		S.T.E.T.	662 —

CAMBI: Parigi 71,10; Londra 94,55; Turchia 1510,20; Svizzera 436; Svezia 487,45; Polonia 359,50; New York 19; Belgio 320; Norvegia 475,10; Cecoslovacchia 66,24; Germania 763,56; Olanda 1047; Danimarca 422,10; Canada 19.

MILANO, 29. — Centrale 946; Assic. Gen. 4560; Ferr. Medit. 563; Merid. 912; Costruzioni 318; Rubattino 79,50; Cot. Cantoni 3460; Furter 234; Val d'Olona 154; Val Tirino 186; Olcese 485; De Angeli 1070; Conte 544; Linif. Canap. Naz. 548; Bossari e Varzi 756; Rotondi 1800; Tosi 72,75; Cot. Merid. 282; Un. Manif. 769; Lanif. Gavardo 636; Ansei 4250; Targetti 143,50; Cerutti 490; Bernasconi 113; Snia 446,50; Pacchetti e C. 347; Ansaldo 55,75; Ilva 234,50; Metall. Ital. 246,50; M. Amiata 95; Montecatini 216; Stab. Dalmine 218; Breda 204; Aut. Bianchi 161; Isotta Fraschini 56; Fiat 475; Off. Reggiane 103,75; Adriatica Elettr. 213,50; El. Piacentina 240; El. Cieli 340; Dinamo 332; El. Bresciana 301; Valdarno 193,25; Emiliana 496; Trezzo d'Adda 447; Cisalpina privil. 136; id. ordin. 118; Sesso 94,25; Edison 331; M. Postergate 238; Sip 70,25; Tirso 177; El. Lombarda 329; Merid. Elettr. 211,50; Terni 289,50; Un. Es. Elettr. 12,212; Tecnomasio 113,75; Distillerie It. 206,50; Eridania 499,50; Raffinerie L. L. 675; It. Gas 15,25; Mira Lanza 181,50; Petroli 14,25; Ardea 111; Fond. Reg. 75 42,50; Fondi Rustici 115,25; Beni Stabili 225; Saturnia 43; Pastif. Barazi 42,25; Gr. Alberghi 99,25; Italcementi 240; Pirelli It. 1415; Pirelli e C. 434; Chatillon 117,60; Silurificio di Fiume 206; Franco Tosi 307; Bardo 60; Teti 861; A.N.I.C. 101,50; Cartiera Burgo 326,50; Init. Edilizia 41; Siet 684,50; Marelli 122.

GENOVA, 29. — Cred. Mist. 443 443; S. Paolo 443 443; Ferr. Merid. 911; Medit. 560; Rubattino 80; Lloyd Sabaudo 4; Alta Italia 332; La Polare 4,70; Cot. Merid. 281; Snia 447; Montecatini 216; M. Amiata 95,50; Ilva 234,50; Ansaldo 56; Metall. It. 247; San Giorgio 387; Fiat 474,00; Un. Es. Elettr. 12,10; Sip 70,25; Terni 290,50; Zuccheri 1608; Raffineria L. L. 673; Distill. It. 206; Molini 297; Ardea 111; Beni Stabili 221; Cartiere It. 328.

TRIESTE, 29. — Premuda 800; Assicurazioni Generali 4515.

CONSOLIDATI (29 Luglio 1937 - XV)

	Milano		Genova		Roma		Trieste	
Rend. 1906	72	60	72	55	72	55	72	50
Id. 5 % c.	92	40	92	40	—	—	—	—
Id. f. m.	92	05	92	05	92	00	92	00
Red. 3,50%	70	42	70	60	70	30	70	25
B. N. 1940	101	85	101	85	101	875	101	80
» » 1941	101	75	101	80	101	775	101	85
» 4% lordo	98	35	98	40	98	30	98	40
» 5% 1944	98	30	98	30	98	30	98	10
Ven. 3,50%	89	30	89	—	89	25	89	10
CAMBI								
Stati Un.	19	—	19	—	19	—	19	—
Inghilt.	94	55	94	60	94	55	94	55
Francia	71	10	71	10	71	10	71	10
Svizzera	436	—	436	—	436	—	436	—
Argentina	—	—	5	140	—	—	—	—
Belgio	320	—	320	—	—	—	—	—
Cecoslov.	66	24	—	—	—	—	—	—
Germania	—	—	763	56	—	—	—	—
Olanda	1047	—	1047	—	—	—	—	—
Spagna	—	—	—	—	—	—	—	—

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 29. — Bestiame da macello: buoi al Ql. L. 385-425; vacche 290-330; sorane 250-360; vitelli 580-680; sanati 595-695; maiali grassi 400-450; vitelloni 400-460.

Asti, 29. — Buoi al Mg. L. 35-40; vacche e manze 15-30; vitelli maturi fino a 2 anni 40-50; vitelli 1.a qualità 50-60; maiali 60-65; sanati (vitelli) 55-65.

Carmagnola, 29. — Sanati di 1.a qualità al Mg. L. 61-60; vitelli di 1.a 55-62; manzi da macello 55-59; buoi grassi 33-35; suini grassi 60-70.

Castelnuovogiovanni, 29. — Buoi da macello di 1.a qual. al Ql. L. 460-480; vacche 1.a qual. 300-330; vitelli da latte per allevamento 550-570; vitelli da macello 1.a qual. 550-570; manzette da un anno a due 470-490; vitelloni 410-430; suini grassi fino a 150 Kg. 690-620; oltre i 150 Kg. 670-700; suini lattonzoli per capo 190-310.

Carrù, 29. — Sanati piemontesi al Mg. L. 65-70; vitelli piemontesi 50-60; id. della coscia 70-78; manzi e manze 43-46; buoi 40-44; vacche 28-38; vitelloni nostrani ed esteri 44-46.

Cuneo, 29. — Sanati nostrani di 1.a qualità al Mg. L. 70-82; id. di 2.a 67-64; id. della coscia 90-102; vitelli nostrani 49-54; id. della coscia 64-69; vitelloni 46-50; manzi 45-48; maiali da macello 62-68; id. lattonzoli 170-335 cadauno.

Chivasso, 29. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 37-45; vacche 20-35; vitelli 45-70; sanati 76-90; maiali grassi 68-72.

Fossano, 29. — Bestiame da macello: vacche al Mg. L. 25-35; vitelli 54-74; sanati 65-120; maiali grassi 63-68.

FORAGGI

Alessandria, 29. — Fieno maggengo al Ql. L. 34-36; agostano 24-26; terzuolo 22-24.

Chivasso, 29. — Fieno maggengo al Mg. L. 2,25; agostano 2.

VINI

Asti, 29. — Grignolino all'Hl. lire 150-160; barbera 1.a qualità 130-160; id. 2.a qualità 60-80; vino da pasto 1.a qualità 70-90.

Castelnuovogiovanni, 29. — Vino comune da pasto gradi 10 per Hl. lire 55-60; bottiglie barbera e bonarda da bottiglia 90-100.

Novi Ligure, 29. — Barbera all'Hl. L. 130-140; comune da pasto 80-90.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 Luglio 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	27,0	19,0	staz.	misto	—
Genova	29,0	22,0	aum.	ser.	mosso
S. Remo	27,0	20,0	staz.	»	»
Milano	—	—	—	—	—
Venezia	28,0	20,0	staz.	ser.	cal.
Trieste	29,0	21,0	»	»	»
Trento	28,0	17,0	dim.	misto	—
Bologna	29,0	22,0	staz.	»	—
Firenze	29,0	19,0	»	»	—
Ancona	27,0	23,0	aum.	ser.	mosso
Rimini	27,0	20,0	staz.	»	»
Roma	31,0	21,?	»	misto	tranq.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	27,0	22,0	aum.	ser.	mosso
Taranto	31,0	23,0	staz.	»	»
Catania	—	—	—	—	—
Messina	32,0	23,0	—	misto	cal.
Cagliari	33,0	19,0	staz.	ser.	»
Tripoli	28,0	21,0	aum.	»	mosso
Rodi	30,0	—	»	misto	»
Bengasi	—	24,0	var.	pioy.	»

PARTITA VINTA

La solita storia. Incompatibilità di caratteri. Due si sposano dopo un certo periodo di fidanzamento, convintissimi ciascuno di aver ben compreso il carattere dell'altro, ben sicuro non gli serberà più sorprese per l'avvenire: invece un bel giorno, a proposito di una finestra che non chiude, ecco che i due scoprono la fatale irreparabile divergenza. E tutto va a foco e fiamma.

Ragione per cui anche lei, Dori, dopo due anni di convivenza con l'ingegner Paolo Moraschi, in seguito appunto ad uno di quegli inaggiustabili incidenti, aveva lasciato il tetto maritale ed era andata ad abitare nella città vicina dove risiedeva la mamma. E lui era rimasto dov'era, Direttore Tecnico di una grande Società Elettrica.

Cominciò allora per lei una vita monotona e triste in quella grande città affaccendata. Gli anni passavano. E poi, dite un po' come può alla fine una donna giovine e bella continuare a vivere senz'amore? Ed è propriu su simili spaesate che appuntano di preferenza i loro dardi i bellimbusti della giornata.

Tra i quali il men peggio che ella avesse conosciuto in un circolo di bridge che s'era messa a frequentare, era un bel ragazzo di ventidue anni, Nicola Noseda, bruno e scontento di sè e come tutti i figli di papà occupato a far correre macchine e a perder grosse somme al club. A onor del vero bisogna dire che, intelligente e sensibile, avrebbe voluto far qualcosa di meglio per l'umanità, se la ricchezza e gli agi non gliel'avessero impedito.

Ebbene come andò che Dori, dopo un anno di malinconia e altrettanto di corte spietata che le aveva fatto Nicola, un bel giorno si era trovata fra le braccia di costui? Basteranno a scusarla la sua vita delusa, la noia dell'invecchiare o l'aver sempre sottocchio l'esempio incoraggiante dell'altre? Ma forse ci fu in lei, sin da quei primi momenti, un sentimento improvviso di pietà, quasi materno, per quel ragazzo ricco e annoiato che la assicurava di essere al suo primo amore che pur cercava nella vita un ideale... Così, buttati a mare gli ultimi scrupoli, ella si disse un giorno che forse il suo amore lo avrebbe redento e le parve questa una missione in tutto degna di lei.

Erano amanti da un anno e mezzo e Nicola, sempre innamoratissimo, già diceva di volerle offrire una sistemazione più sicura quando una sera arrivato tardi ad uno di quei piccoli balli che si davano al Kursaal, vide che Dori stava danzando con un uomo leggermente brizzolato. Per prima cosa ebbe uno scatto di gelosia. Chi poteva essere quell'intruso? Da che era stata sua Dori, pur abitando in un quartierino tutto a sè, aveva sempre condotta vita riservata e tranne i compagni di bridge e qualche amico di lui, altri uomini non conosceva. Chi era dunque colui?

Vestiva con una certa eleganza e aveva un aspetto serio e disinvolto. Ma quale fu la maraviglia di Nicola quando dopo qualche istante vide i due lasciar il ritrovo alla chetichella e filar via insieme in un tassì? Egli non ci vide più. Corre al posteggio, salta nella macchina e si getta all'inseguimento. Dopo un quarto d'ora i due, attraversata la città, erano discesi davanti alla palazzina dove Dori abitava, a qualche chilometro dal centro. E allora egli li vede che s'indugiano lì, a lungo, nella strombatura del cancello, le mani nelle mani, fissandosi negli occhi e dicendosi cento cose.

« Ah perd...! » si urlava dentro Nicola. « Adesso io mi getto fra loro come una bomba e faccio uno scempio! ».

Infine quando dopo un bel po' vide che l'altro l'ebbe salutata e si avviava a tornar indietro, prese il coraggio, scese di macchina e lo affrontò.

— Scusi, signore... lei mi deve una spiegazione!

— Ingegner Paolo Moraschi, — fece l'altro tendendogli la mano con un gesto vivo e un sorriso.

— Il marito? — esclamò interdetto Nicola arretrando.

Naturalmente fu costretto a presentarsi anche lui.

— Ah lei è l'amico di Dori — ribattè allora il Moraschi squadrandolo un poco con un lieto sorriso. — Oh, il suo nome mi è noto e m'è nota anche la sua... amicizia per Dori... Ma, per carità, la prego, non si formi dei cattivi sospetti su di me... Io sono qui soltanto di passaggio, a cagione dell'impianto di una Centrale che mi è stato affidato. Stasera per la prima volta sono entrato per caso al Kursaal e ho rivisto Dori. Era sola. Ci siamo salutati e abbiam fatto un ballo insieme. Ecco tutto.

Nicola voleva replicare ma, trattandosi di un marito, non seppe cosa, e s'accontentò di borbottare qualche scusa e di andarsene.

Era inutile, adesso Dori era cambiata, lo sentiva. Dori gli sfuggiva di mano. Che era accaduto in lei?

Quando le telefonava spesso non la trovava in casa e se le chiedeva poi dov'era andata gli rispondeva con una frase ironica o evasiva. E allora eran scenate e battibecchi. « Sei stata da lui? » egli le urlava sul viso. « Ebbene, se anche fosse? » rispondeva lei tranquilla. « Infine è mio marito ». « Già, ma ti sei separata ed egli non ha più alcun diritto su di te ». « Ma va là, non ti far la testa, povero Nicola! io e Paolo siamo rimasti buoni amici soltanto... E vorresti forse ch'io lo evitassi? Ma non è chic, caro mio, non è chic... ».

Era diventato così geloso che avrebbe voluto farla pedinare, in quelle sue uscite misteriose che lo disperavano tanto. Insomma Nicola non faceva che inghiottir veleno e, peggio, non sapeva mai bene con chi o con che prendersela: perchè il Moraschi, quando lo incontrava in qualche ritrovo, era con lui di una cortesia compitissima... Vero è che egli si rassicurava un poco dicendosi essere impossibile che a Dori potesse ripiacere quell'uomo maturo coi capelli grigi, con le zampe d'oca intorno agli occhi, e si consolava, per conto suo, andando a guardarsi nello specchio.

Quanto a Dori, non era stata quella una ripresa, a dir il vero. Ma dalla sera che all'improvviso s'era trovata davanti Paolo, dopo tanti anni che non lo rivedeva, chissà, la vista e le parole di lui ebbero per lei come una tonalità nuova, un sapore di novità affascinante. Ballando con lui, d'un tratto aveva come dimenticato tutto, si era trovata davanti ad un uomo la cui presenza suscitava nel suo cuore l'atmosfera e il rimpianto di una vita che avrebbe voluto essere la sua vera vita, oh ben diversa dall'attuale che le dava a tratti un così acuto rimorso.

Una sera ragionando fra loro di quel loro passato: — Forse chissà, — le aveva detto Paolo — se avessimo avuto un bambino...

— Sì, Paolo, penso che forse è stata quella la nostra vera tragedia.

— E tu non hai voluto aspettare!

Dall'altro posto Nicola lottava per strappare il suo bene dall'incanto che minacciava di toglierglielo. Ma lottava male, povero figliolo! Intanto trasudava gelosia da tutti i pori, poi perdeva il controllo di quanto diceva, era goffo, egoista, borbottava di rabbia e stringeva i pugni. In poche parole nella partita era come lui il marito geloso e cruccioso del suo possesso, mentre la parte dell'amante spettava a Paolo Moraschi dal tratto fine e avventuroso, che cercava di vedere lei di soppiatto, che la circuiva con la forza dei ricordi, col sorriso sulle labbra. Le parti si erano invertite. Il matrimonio si era come eterizzato in una forma gaia e idillica di passione ventenne, mentre l'amore vero con le sue tirannie, le sue scene continue, con le sue collere e i suoi dispetti, aveva in sè quanto hanno di più sinistro e uggioso i matrimoni mal combinati... Tutto questo aveva pure il suo sottile incanto per Dori, e tutti e due, del resto, ci si divertivano come ragazzi. Paolo era ora il suo delizioso frutto proibito. Spesse volte quando essi riuscivano a sfuggire alla vigilanza di Nicola, combinavano insieme delle piccole fughe clandestine per la campagna, in auto, delle cenette sull'erba...

— Che non ci veda Nicola! — mormorava Dori stringendosi a lui.

Sicchè per Nicola, oltre la rabbia canina, c'era anche questo senso di ridicolo ch'egli sentiva vagamente aleggiare intorno a sè: il ridicolo, il tragico imbarazzo in cui lo metteva quel marito redivivo, invisibile e pur sempre presente, ch'egli non osava affrontare, che aveva la bella pretesa di voler riprendersi sua moglie dopo averla abbandonata ai suoi baci... A volte pensava di venire a uno schiarimento con lui. Ma cosa voleva chiarire in quella lor situazione così strana paradossale ed assurda?

— In conclusione, quando se ne va? — chiedeva continuamente a Dori.

— Sai, Nicola, impiantare una Centrale non è mica come ammobiliare un salotto. Credo che rimarrà qui ancora per parecchie settimane.

E il povero Nicola dovette sorbirsi ancora per settimane l'amaro calice. La Centrale inaugurata, dopo altri tre mesi, in una grandiosa cerimonia a cui avevano preso parte Autorità locali e membri del Governo, fu un vero trionfo pel Moraschi. Il suo nome e il ritratto andarono su tutti i giornali. Ebbe banchetti, onori, commenda. Dori era raggiante e, per converso, Nicola più abbacchiato che mai. Dappertutto egli era costretto a sentir le lodi di questo ingegnere valentissimo che aveva portato nella città un nuovo grande patrimonio di luce e di moto. Ma finalmente partiva. « Se Dio vuole! » esclamò Nicola. Più generoso, Paolo offrì ai due amici un pranzo al Kursaal, prima di lasciare la città. Fu squisito gentiluomo fino all'ultimo, e giunti alle frutta disse loro, prendendo le loro mani.

— Malgrado i miei trionfi parto col cuore triste, amici miei. Tante belle ore lascio dietro di me in questa vostra città! — Poi mettendo la mano sulla spalla di Nicola: — E voglia bene a Dori, sa? Le voglia molto bene — gli disse. — Se lo merita. E' un'ottima figliola.

Poi li abbracciò, baciò in fronte la moglie, e se ne andò.

Ma che accadde poi?

Ritornati a quel loro grande e unico amore parve a Dori e a Nicola come se un'eternità di tempo vi si fosse rovesciata sopra: di colpo, ecco, lì tutto era diventato vecchio, arrugginito, fuori d'uso. Intorno a loro s'era fatto un gran vuoto. Spenta ogni inquietudine, sopito ogni contrasto, adesso che un avvenire sicuro s'apriva dinnanzi, una noia invincibile si era appigliata a quella loro triste relazione sbagliata. Avrebbero detto che Paolo andandosene avesse lasciato dietro di sè, per rappresaglia, quella maledizione nei loro cuori. Poi l'abitudine compì la rovina. A poco a poco Nicola prese a vagheggiare le grazie di una straniera ch'egli ritenne senz'altro più altamente degna del suo spirito sopraffino e dopo essersi un poco arrabbiato, pro forma, non pensò nemmeno di andar più tardi a riscattare Dori presso il marito dov'ella s'era alfine rifugiata.

E non trovò più neanche il coraggio di farle per lettera la solita scena di gelosia.

Carlo Linati

Quindicimila dollari scomparsi su un treno

Budapest, 29 notte.

Discesa dal vagone-letto di Praga, la signora Augusta Reisch, ricca newyorkese, che viaggiava con una comitiva di connazionali, ha denunziato la perdita subita in treno di 15 mila dollari. Si tratta evidentemente di un furto. La polizia ricerca dollari e ladri.

Uno spettacolo mal riuscito

Budapest, 29 notte.

In un sobborgo, il giovane artista Tibor Steiner, facendo sfoggio della sua bravura, si è fra l'altro versato della benzina in bocca. Egli voleva poi, trasformando la sua bocca in una fontanella, fare uscire il liquido infiammato. L'esperimento non è riuscito. La benzina è esplosa anzi tempo e il povero artista è stato trasportato all'ospedale moribondo.

Il nuovo sesso di una atleta famosa

Praga, 29 notte.

Diciotto mesi addietro la signorina Zvenka Koubhava, detentrice di primati di atletica leggera, mise a rumore il mondo sportivo affrontando una operazione che la trasformò in uomo.

Eliminata la Koubhava, il suo posto fu preso dalla signorina Stefania Pekarova, studentessa in medicina dell'Università di Praga. Quest'anno la Pekarova ha vinto tre campionati e detiene due primati cecoslovacchi. Nel giugno ha pure riportato grandi vittorie alle gare internazionali femminili di Belgrado. Ma, a quanto pare, è destino che le atlete cecoslovacche debbano diventare tutte uomini: a somiglianza della Koubhava anche la Pekarova si è fatta ieri operare e... ha subito infilato i pantaloni.

Pattuglia sanitaria nel Fezzan

Il miracolo di "vedersi dentro,,

Il gabinetto radiologico di Hon: forno crematorio - Iniezioni di tubercolina per la ricerca del morbo specifico - Occhi che si spengono nel Sahara - Le razze del Fezzan: quelle mute e quelle che cantano

IL DOTTOR CAFIERO LOTTA CONTRO LA DIFFIDENZA DELLE DONNE ARABE

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

HON, giugno.

Da Zella la Missione Sanitaria per rimettersi sulla carovaniera che conduce a Sebha ritorna ad Hon dove si divide: il professore Casati e il dottor Cafiero si recano a Socna distante circa quattordici chilometri e il professore De Paoli con il dottor Nastasi rimangono ad Hon.

Il primo per procedere ad un esame radiologico della popolazione, il secondo per controllare i risultati delle iniezioni di tubercolina iniettata, due giorni prima, nell'avambraccio dei bambini.

Dirò per incidenza che i bambini, vinta la prima naturale diffidenza, sono andati a gara per farsi bucare la pelle dall'ago della siringa e che tutti hanno fatto letteralmente a pugni per presentarsi davanti allo schermo dell'apparecchio radiologico. Il magico apparecchio che fa « vedere dentro ai corpi umani », cosa che nessun santone o marabutto era ancora riuscito a realizzare a malgrado delle sue facoltà miracolistiche.

Indagini chimiche e radiologiche

La « tubercolina » alla quale ho già accennato in una delle precedenti cronache è un estratto di veleni ottenuti dalla coltivazione in brodo di bacilli tubercolari opportunamente concentrati e che, portati a contatto della pelle di coloro che sono stati in passato infettati dal bacillo di Koch o sono sofferenti di affezioni specifiche, determinano una reazione consistente nell'arrossamento e nel gonfiore più o meno palese della parte iniettata.

Questi arrossamenti e gonfiori sono causati dall'incontro del veleno con le armi difensive che ogni individuo produce al primo contatto con la tubercolosi.

I controlli di Hon hanno stabilito la grande rarità della tubercolosi nei paesi del Fezzan; rarità che si può ragionevolmente spiegare con le enormi distanze esistenti fra i centri abitati e costituite da zone desertiche e a volte insuperabili le quali limitano gli scambi fra popolazione e popolazione. A Zella, ad esempio, separato da circa duecento chilometri di deserto dal più vicino centro abitato non è stato riscontrato all'indagine radiologica e chimica, sia nei bambini che negli adulti, alcun caso di tubercolosi anche latente. Un altro fattore che concorre ad impedire la diffusione del morbo è senza dubbio quello climatico.

L'elevata temperatura dell'ambiente, l'insolazione continua portata al massimo grado, la mancanza quasi assoluta di umidità creano indubbiamente situazioni di vita avverse allo sviluppo del bacillo tubercolare — come di altri germi — stabilendo attorno ai contagiati un'atmosfera climatica relativamente buona e che consente alla malattia, quando c'è, un decorso favorevole limitando al massimo grado i fenomeni essudativi.

Infatti il tisiologo professore De Paoli ha osservato in seguito che in alcuni paesi, rari soggetti infettatisi in zone costiere della Libia e della Tunisia, sopravvivono in condizioni abbastanza floride e certamente migliori di quelle che si sarebbero verificate se fossero rimasti nelle zone costiere dove il decorso medio del morbo è notoriamente catastrofico.

Il prof. De Paoli ha constatato ancora l'assenza delle tubercolosi ossee e ghiandolari il che prova — se non fosse ancora lampantemente dimostrato — l'importanza del sole quale fattore antagonista e curativo di tale affezione.

Un altro fattore non trascurabile, per quanto non facilmente ponderabile, contrario allo sviluppo della tubercolosi, può essere rappresentato dal grande quantitativo di calcio contenuto nelle acque e nell'atmosfera e che costituisce come una continua inalazione di sali di calcio che accrescono, con le altre risorse ambientali, il tasso del calcio nel sangue come hanno dimostrato ricerche ancora inedite di Genna e di Bacchelli.

Le reazioni tubercoliniche positive si sono osservate ad Hon e più tardi in altri paesi esclusivamente in bambini che erano stati alla costa o figli di genitori provenienti da centri costieri.

Il che convalida, secondo il professore De Paoli, il convincimento che la tubercolosi riveste un carattere collegato strettamente alla deprecata urbanizzazione dell'indigeno.

L'indagine radiologica ha incontrato difficoltà notevoli soprattutto per il clima che costringeva ad eseguire gli esami in ambienti ove la temperatura superava facilmente i quarantacinque gradi mettendo a dura prova la resistenza fisica del radiologo coperto dai pesanti mezzi protettivi e quella meccanica dell'apparecchio offerto dalla Federazione Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi.

Pediatria

L'apparecchio non ha potuto funzionare che nei fortini di Zella Hon e in seguito in quello di Murzuch nei quali la corrente elettrica è data da motori a nafta e dinamo a corrente alternata.

Molto utili sono state per lo studio della tubercolosi nei paesi del Fezzan e del Sahara le segnalazioni dei medici locali che, da tempo conoscendo la zona, hanno fornito ai dottori della Missione preziose e precise notizie sullo stato di salute delle dipendenti popolazioni e che hanno confermato la grande rarità del morbo.

Dal canto suo il pediatra dottor Nastasi, che in seguito lo vedremo intento allo studio della bilharziosi, fino da Hon si è occupato specialmente dei bambini le condizioni dei quali, sempre in rapporto all'alimentazione, sono più che discrete.

E lascio a lui la parola in questa delicatissima materia dalla quale dipende l'avvenire demografico della nostra Colonia.

La mortalità infantile — dice precisamente il dottor Nastasi — è molto inferiore a quella che sembrerebbe dovesse essere a prima vista data la miseria incredibile di queste popolazioni le quali vivono di pochi datteri e di una manciata di orzo, il tutto innaffiato da microscopici bicchierini di tè fortemente zuccherati. Le dispepsie e le distrofie sono anche esse — in rapporto alle considerazioni suesposte — relativamente poco frequenti e questo perchè tutti i bambini sono tenuti al seno materno fino quasi alla fine del secondo anno e l'allattamento non viene sospeso che per il sopravvenire di una nuova gravidanza.

I bambini, che invece, per una ragione qualsiasi, non possono essere allattati dalla madre, vengono quasi tutti colpiti da dispepsie e da distrofie e difficilmente sopravvivono.

Il periodo dello svezzamento che alcune mamme iniziano verso il sesto o il settimo mese ed altre soltanto verso la fine del secondo anno, trascorre misero ed incerto perchè i bambini vengono nutriti di orzo e di datteri diluiti in acqua; raramente e soltanto i più abbienti ricorrono al latte di capra e quasi mai sono adoperati alimenti freschi. Ciò non ostante la grande abbondanza di raggi ultravioletti e la rarità di germi infettivi preserva i bambini dalle gravi malattie che potrebbero condurli alla morte.

Nella seconda infanzia il dottor Nastasi ha osservato che quasi tutti i bambini sono denutriti, con muscolatura ipotonica e ipotrofica, con addome cadente e enorme — tranne nelle zone malariche che ormai, dopo l'occupazione italiana, si sono notevolmente ristrette — ove si riscontrano tumefazioni della milza e del fegato.

Questo stato di debilità va attribuito — come si è detto — alla deficiente nutrizione e non si nota infatti nei paesi relativamente ricchi e prosperosi come in quelli dell'Hofra e viene quasi sempre felicemente superato da quasi tutti i bambini che sfuggono, per speciali condizioni ambientali, alle insidie della tubercolosi e di altre malattie infettive, pervenendo sani e robusti alla giovinezza.

Oculistica

Il professore Casati, dal canto suo, ha riscontrato nei bambini gravissime forme di tracoma con complicanze che li farebbe supporre votati alla cecità a breve scadenza.

Si verifica invece il contrario. Nell'interno, data la straordinaria siccità del clima, i tracomi dell'infanzia guariscono spontaneamente e difatti negli adolescenti si riscontrano moltissimi fenomeni di cicatrizzazione.

Alla costa, invece, il clima umido favorisce lo sviluppo dei tracomi che assumendo, con l'andar del tempo, forme inguaribili conducono rapidamente alla cecità quelli che ne sono colpiti.

Ma anche al professore Casati lascierò la parola quando tratterò di questo morbo così spaventosamente diffuso nell'Africa in generale.

Quale profano ho assistito con un vero senso di ribrezzo all'estrazione dagli occhi di poveri pazienti, di mosche morte da chissà quanto tempo.

Mentre il professor De Paoli e il dottor Nastasi, chiusi nell'improvvisato gabinetto radiologico di Hon e nel quale la temperatura è diventata, anche per la promiscuità di tanti corpi, addirittura infernale e l'aria irrespirabile, diamo uno sguardo, appunto da Hon che è la porta del territorio del Sud, al Fezzan e alle genti che incontreremo durante la nostra spedizione. Anche queste vedute panoramiche fanno parte del « quadro clinico » poichè giocano, a seconda delle zone e della loro varia natura, sul fisico degli uomini che le abitano.

Popolazioni del Fezzan

Secondo uno studio recente del Comando del Territorio del Sud, dal punto di vista etnografico i popoli che abitano il Fezzan offrono un interessante esempio di cultura di transizione fra l'Africa negra e quella mediterranea.

Di queste culture tre appartengono a popolazioni tipicamente nomadi: gli Arabi, i Tuaregh, i Tebbu; una quarta, cioè quella rappresentata dalla gente del luogo, è tipicamente Fezzanese.

Mentre la cultura di questi ultimi è il prodotto estremamente intricato della sovrapposizione di forme culturali disparatissime (libica, berbera, araba, sudanese) quella dei nomadi riveste un carattere ben differenziato l'uno dall'altro e tale da formare delle vere e proprie isole etnografiche facilmente identificabili anche da chi non abbia vissuto che pochi mesi nel Fezzan.

I nuclei arabi, nomadi e sedentari, che compongono il gruppo più imponente di tutto il territorio posseggono una cultura assolutamente simile ai gruppi affini della Tripolitania settentrionale e i secondi si riallacciano culturalmente ai sedentari Fezzanesi.

Ma più che di cultura, della quale non restano che brandelli e relitti, mi perdonino gli studiosi ai quali non voglio recare offesa, io parlerei di semplici tradizioni che in fondo, passate come sono ai millenari setacci sahariani, tutte ormai si rassomigliano.

Le genti del Fezzan, Arabi, Tuaregh e Tebbu compresi, a parte le remote origini storiche disperse nella incommensurabile scia del tempo e raccolte nei libri degli scienziati, mi limiterei a dividerli nelle tre grandi categorie principali: liberi (Ahrar), figli di liberi (Scimmenu) e schiavi (Habid).

Per dire il vero non ho trovato grandi differenze — di quelle che saltano agli occhi — durante i miei ultimi viaggi nell'interno sahariano fra le genti raggruppate intorno a queste tre categorie anche se a Cufra, ad esempio, gli arabi, i tebbu, i berberi e gli schiavi vivano assolutamente separati, pur non essendo nemici, gli uni dagli altri.

Le basi dell'esistenza sono per tutti sullo stesso piano. I nomadi, siano essi di qualunque razza, prendono con uguale rassegnato eroismo le carovaniere del deserto; i fissi vivono in uguale maniera nei giardini dell'Uadi El Agial come in quelli di Murzuch e nelle oasi di tutto il Fezzan.

Vi sono delle eccezioni delle quali parlerò in seguito e delle palesi varianti dovute al colore della pelle.

L'autorità dei bianchi, sia degli arabi, la chiusa nobiltà dei nomadi Targhi, la guerriera indole dei tebbu, la supina passività degli ex-schiavi ormai ridotti ad uno esiguo schiera di vecchi prossimi a spegnersi e l'altezzosità dei biondi berberi i quali hanno — secondo un detto locale — il dente bianco come il latte e l'anima nera come la notte — si distende o si frantuma, omogeneamente, sulla immensa piattaforma del deserto libico.

Una cosa è comune a tutti — culturalmente parlando — il ricordo dei Rumi, cioè dei romani.

Di altra cultura io non saprei parlare ancorchè sappia benissimo che esistono, fra razza e razza, differenze profondissime di indole specialmente religiosa e spirituale.

Divisione "musicale,, delle razze

Dico così, forse, soltanto, perchè è la melanconica ora del tramonto. Dividerei in questo attimo colorato, le razze Fezzanesi secondo le canzoni che cantano.

L'Arabo loda il thè che è la bevanda più squisita sia per i giovani ai quali dona fantasie d'amore e sia per i vecchi ai quali concede rinascite insperate di vigori spenti; il berbero canta di preferenza canzoni di battaglia e di vendette a catena; il tebbu rivolge la sua attenzione alle bestie feroci e alle lotte impegnate contro queste dagli uomini per le loro pelli; il tuaregh non canta, cantano per lui le ragazze targhie dalla « briglia sul collo », cioè le giovani che possono concedersi ai rapidi amori, senza scandalo, sulle loro montagne fra i fuochi dei bivacchi; gli ex-schiavi cantano molto nostalgicamente della loro terra lontana e delle ragazze negre che « libere e nude saltavano nell'acqua dei laghi come piccoli ippopotami ». I nostri meharisti, gli eroici combattenti della Divisione Libica non hanno che un grido di guerra: « Oh! figli del vostro padre bello ».

I bambini di Hon, usciti dal forno del gabinetto radiologico improvvisato passano davanti al paterno sorriso del buon pediatra Nastasi che li accarezza a uno a uno, rimandandoli alle mamme che accovacciate e trepidanti li attendono.

Tutto si svolge nell'aria rosa del tramonto.

Ernesto Quadrone

Un "reverendo,, domatore azzannato da un leone

e salvato da una occhialuta ragazza

Parigi, 29 notte.

Si ha da Londra che, mentre la folla si accalcava, come ogni giorno, nel parco di attrazioni di Skevneff, si udirono a un tratto urla di terrore provenire da uno dei baracconi sulla cui facciata erano attaccati dei grandi manifesti con la scritta: « Venite a vedere i leoni del reverendo Davidson »), mentre gli spettatori si precipitavano in massa al di fuori del baraccone gridando: « Aiuto, i leoni divorano il loro domatore».

Numerosi coraggiosi accorsero, ma già il dramma s'era concluso, e pochi momenti dopo l'ambulanza trasportava all'ospedale un ferito grave e una donna svenuta.

Come accadeva tutte le sere da tre mesi a questa parte, l'ex-pastore Davidson, un domatore dilettante, era penetrato in una gabbia dove si trovavano due leoni. Egli aveva cominciato il suo solito sermone, spiegando le ragioni che lo avevano indotto ad abbandonare il proprio ministero, e confutando punto per punto le accuse che erano state mosse contro di lui. Ma, nella foga della sua eloquenza, egli aveva dimenticato la presenza delle belve, sicchè inavvertitamente pestò la coda alla leonessa, che diede un balzo. *Fred*, un superbo leone, credendo che la compagna fosse attaccata, si precipitò in suo aiuto: ghermì alla schiena l'ex-pastore, che, sorpreso da questo inatteso attacco, era impossibilitato a difendersi, e gli azzannò il collo.

Mentre la folla, terrificata alla vista del sangue che sgorgava in abbondanza dalle ferite, urlava di terrore e varie donne svenivano, una ragazza magrolina, con dei grandi occhiali, penetrò nella gabbia: era Renata Somer, soprannominata « Rena », la quale, armata di un frustino e di una sbarra di ferro, colpì il leone. La belva, abbandonato il reverendo, rivolse contro di lei il suo furore. Ma la ragazza, per nulla spaventata, approfittò dell'istante in cui il leone aveva aperte le mascelle per ficcargli in bocca la sbarra di ferro, manovrando poi in modo da sospingere il leone nel fondo della gabbia insieme alla leonessa. Poco per volta, sempre tenendo fisso lo sguardo sulle due belve, riuscì a domare il loro furore: e quando le vide sufficientemente pacificate afferrò il reverendo per il bavero e lo trascinò avanti alla porticina della gabbia, donde il poveraccio poi fu tratto fuori. La donna però dovette rimanere ancora alcuni minuti nella gabbia, per domare completamente le fiere, le quali più di una volta furono per riavventarsi. Ma fu un sollievo per tutti quando la donna potè, a sua volta, lasciare la gabbia: la cui porticina era appena rinchiusa, che la ragazza cadde svenuta.

« Rena » aveva infatti una certa dimestichezza con le belve, poichè in altre occasioni era entrata nella gabbia.

Tutti quelli che assistettero all'angoscioso dramma furono unanimi nell'ammirare il coraggio della ragazza, seppure il gesto, a detta di alcuno, qualche cosa pare debba nascondere. Il proprietario del circo assicura, per esempio, che il reverendo e « Rena » sarebbero stati visti di frequente insieme, in questi ultimi tempi, ed è perciò possibile che, sotto sotto, si stia intrecciando un romanzetto amoroso.

Maddalena pentita

La feritrice di De Chambrun condannata ad un anno condizionalmente

Parigi, 29 notte.

Davanti alla decima sezione del Tribunale correzionale è comparsa, nel pomeriggio di oggi la signora Maddalena Corabeuf, detta Fontange, autrice dell'attentato di cui fu vittima, il 17 marzo scorso, alla stazione del Nord, l'ex Ambasciatore di Francia a Roma Conte De Chambrun, che era accompagnato dalla sua signora. La ferita prodotta al diplomatico dalla pallottola della rivoltella della Fontange, fu grave, poichè il conte non si ristabilì che dopo parecchie settimane di cure. Egli si è ora costituito, al processo, parte civile, ma non ha assistito all'udienza.

I fatti sono noti. Con il suo gesto, Maddalena Corabeuf aveva voluto vendicarsi del conte De Chambrun, che ella considerava come il responsabile del provvedimento preso a suo riguardo in conseguenza del quale era stata allontanata da Roma, mentre si trovava in missione giornalistica. La imputata è comparsa in udienza indossante un elegante abito nero a guarnizioni bianche, ed ha risposto con voce calma alle prime domande del presidente che la invitava a ricordare le circostanze antecedenti alla sua partenza per Roma e che l'avevano determinata ad entrare nel giornalismo, dopo aver fatto della pittura, del teatro, ed essere stata anche addetta al Commissariato dell'Esposizione.

Ma non si saprà nulla di quanto ha potuto accadere dopo, poichè a richiesta del Pubblico Ministero Deraze è stato deciso che il processo, per ragioni di ordine pubblico, si svolga a porte chiuse. L'udienza è stata a questo punto sospesa, e le guardie hanno fatto sgombrare l'aula non senza le proteste del pubblico.

Dopo due ore, le porte si sono aperte e il pubblico è rientrato nell'aula mentre il presidente dichiarava: « Il dibattimento è terminato: avete qualcosa da aggiungere in vostra difesa? ». « No, nulla », ha risposto la Fontange che piangeva.

Mentre il Tribunale si ritirava per deliberare, si è udita l'imputata dire a quelli che le erano vicini: « Piango semplicemente perchè sono intenerita dall'arringa del mio avvocato ».

Quando il Tribunale è ritornato nell'aula, il presidente ha letto rapidamente la sentenza: « Atteso che Maddalena Corabeuf detta Fontange è stata riconosciuta sana di mente: ma poichè, al momento dei fatti, ella si trovava in stato di alterazione, il Tribunale la condanna alla pena di un anno di prigione col beneficio della condanna condizionale e a un franco di multa ». Il simbolico franco di riparazioni è quindi stato attribuito al Conte De Chambrun.

Prima di togliere l'udienza, il Presidente, rivolgendosi all'imputata ormai consolata, ha ancora detto: « Ricordatevi delle espressioni di rincrescimento che avete pronunciato e delle promesse che avete fatto. Siate in avvenire una buona figliola e fate in modo che non si oda più parlare di voi ».

La folla è quindi uscita dall'aula scambiando vivaci commenti.

Enorme impressione in Olanda per la catastrofe di Bruges

Amsterdam, 29 notte.

La fine dell'aeroplano olandese caduto ieri a Bruges, in vicinanza di Bruxelles, ha destato enorme impressione in tutto il paese. La Regina ha inviato alla direzione delle Avioline un telegramma di condoglianze.

Il direttore e gli esperti della Compagnia *K. L. M.* ritengono che la sciagura debba essere attribuita allo scoppio, avvenuto durante il volo del serbatoio del carburante situato sull'ala sinistra. E' questo il quinto apparecchio Douglas, delle avioline olandesi, distrutto tragicamente.

Il morto nell'automobile

Un tentativo di truffa all'assicurazione

Buenos Aires, 29 notte.

Di uno strano delinquente si stanno occupando i giudici bonaerensi. Certo Abele Pellegrini aveva contrattato presso Compagnie due polizze di assicurazione sulla vita per un valore di 90.000 pesos, oltre mezzo milione di lire italiane.

Pochi giorni dopo il contratto, in un campo in provincia di Cordoba fu trovata un'automobile bruciata con dentro un cadavere carbonizzato e poco lungi una valigetta con documenti al nome di Abele Pellegrini.

Un fratello del Pellegrini non tardò a presentarsi alle Compagnie per il realizzo delle due polizze. Le Compagnie rifiutarono il pagamento.

La polizia intanto aveva scoperto che l'Abele Pellegrini era vivo e che in altra occasione egli era riuscito a riscuotere 10.000 pesos per una assicurazione sulla vita fatta fare a favore di un contadino che fu poco dopo trovato carbonizzato in una casetta rustica in legno distrutta dalle fiamme. Il Pellegrini, dopo attivissime ricerche, è stato arrestato a Tucuman. Al giudice istruttore ha detto di avere (con la complicità di due amici, dei quali uno morto e l'altro espulso dall'Argentina) dissotterrato il cadavere di un ferroviere e di avere poi inscenata la tragica commedia dell'automobile incendiata per farsi credere morto e poter così ritirare i due premi di assicurazione sulla vita.

Nel suo racconto però il Pellegrini è caduto in contraddizioni palesi. Il giudice ritiene che il prevenuto abbia con un delitto ritirato il primo premio di 10.000 pesos e con un secondo delitto, più atroce del primo, abbia tentato di frodare dei 90 mila pesos le Compagnie di assicurazione.

Scandalo finanziario a Bruxelles

Finanzieri deferiti al Tribunale per emissione di 100 milioni di tratte di favore

Bruxelles, 29 notte.

Sono stati deferiti al Tribunale correzionale per emissione di tratte di favore per quasi cento milioni di franchi cinque finanzieri, fra cui i fratelli Giulio ed Enrico Barmat, i quali avevano svolta tale illegale attività nel 1931 e nel 1932. L'interesse del processo sarà accresciuto dal fatto che il capo dei rexisti, Degrelle, attacca quotidianamente i dirigenti della Banca Nazionale, che accusa di aver accettato imprudentemente l'avallo di Giulio Barmat e di aver « continuato ad anticipare fondi a questo truffatore internazionale, invece di denunciarlo alla Giustizia ».

INVITO AL MARE, alla sana gioia di vivere. Sull'orlo spumoso dell'onda, tutta fresca di gaio impeto, questa florida ragazza esibita dalla nostra fotografia appare l'ondina classica di quest'anno di grazia.

L'ascesa di un organizzatore

JOHN LEWIS e la sua battaglia

NEW YORK, luglio.

Le agitazioni del lavoro che hanno sconvolto recentemente il mondo industriale americano hanno messo in rilievo la figura di John Lewis come quella di un capo che si stacca bruscamente dagli stereotipati clichés degli organizzatori unionisti di questo paese. John Lewis è soprattutto un realizzatore. Nato da una famiglia di minatori che affonda le sue radici tre volte secolari in gente nata e venuta su nelle miniere, egli è stato educato alla dura scuola del lavoro del sacrificio e delle privazioni. Conosce per esperienza personale l'intima e dolorosa storia di coloro che giornalmente s'immergono nelle viscere della terra per estrarne materiali che debbono formare la ricchezza dei grandi baroni dell'industria i quali vivono nelle loro splendide isolate mansioni che richiamano alla mente i castelli dei feudatari medievali. Il padre di John Lewis venne dal Galles e stabilì la sua residenza in un paese del Iowa dove l'attuale capo dei lavoratori d'America nacque nel 1880. Il padre si affiliò alla prima unione dei lavoratori sorta in questo paese col nome di «Cavalieri del lavoro» e lavorò nelle miniere. Nel 1890

JOHN LEWIS

Un povero minatore

fu attivissimo nella fondazione della potente organizzazione mineraria, la «United Mine Workers», e si trovò per questo suo fatto rigorosamente boicottato da tutta l'industria del carbone. Il piccolo John Lewis e i suoi fratelli dovettero andare a lavorare nelle miniere per sostentare la famiglia. Nella sua gioventù Lewis fu costretto a vagare in tutti i campi delle industrie estrattive d'America, da quella dell'oro a quella del rame; dal petrolio al carbone bituminoso e all'antracite. Con tutto ciò egli non si rifugiò in un idealismo inane e paralizzante come avviene spesso ai temperamenti altamente dotati. Lewis non era della stessa stoffa di Eugenio Debs, l'antico capo del socialismo americano, s'indurì, invece, alla scuola delle unioni locali e si fece esperto del loro intimo e delicato funzionamento. Non azzardò alcun movimento improvvisato ed a casaccio, ma si mosse sempre a ragion veduta non senza prima aver costruita e rafforzata la sua organizzazione. La sua politica è stata quella di vincer prima e mostrarsi generoso dopo perchè gl'interessava di ottenere quanto aveva chiesto per i lavoratori e di realizzare i capisaldi del programma intorno a cui aveva impegnata la battaglia più che abbattere e sopraffare i suoi oppositori.

Le lotte da lui condotte contro avversari e fazioni unioniste furono assai spesso furiose, spietate, intransigenti, tanto che molte volte fu sollevata contro di lui l'accusa di essersi venduto agl'industriali. Nel 1917 divenne il vicepresidente della «United Mines Workers of America» e nel 1919 ne divenne il presidente effettivo se non nominale. Qui s'inizia l'evoluzione spirituale di John Lewis e la trasformazione di tutte le sue concezioni riguardanti le finalità che il lavoro doveva raggiungere e la tattica necessaria a realizzarle. Anche in questo la realtà fu la sua maestra. Nell'anno 1920 John Lewis conseguì più vittorie unionistiche di qualsiasi altro capo del lavoro. Egli annientò i suoi oppositori nelle Unioni l'uno dopo l'altro e i minatori vinsero tutti gli scioperi nazionali da essi indetti. Lewis concluse la maggior parte degli scioperi con patti che rappresentavano la vittoria dei lavoratori e quando ciò non fu possibile riuscì, se non altro, a non retrocedere di un passo dalle posizioni iniziali. «Non un passo indietro» fu il suo motto e da quando divenne capo dell'Unione mineraria non acconsentì mai ad una riduzione di salari, a un peggioramento delle condizioni lavorative o a un indebolimento delle posizioni originarie. E questo in un periodo in cui altre unioni di lavoratori indietreggiavano davanti all'avanzarsi delle «unioni di fabbriche» promosse dagl'industriali e ne accettavano l'esistenza. Intransigente, duro, astuto, trionfatore John Lewis fu chiamato il Jack Dempsey del lavoro americano. Tuttavia ogni vittoria lasciava la grande Unione mineraria sempre più indebolita ed esausta, sempre più scompaginata all'interno, sempre più disorganizzata e numericamente ridotta. Quello che l'Unione nazionale rifiutava di accettare era accettato dalle unioni distrettuali le quali erano costrette ad acconsentire a riduzioni di salari ed al peggioramento delle condizioni lavorative. Gli operatori delle miniere non stavano ai contratti; il livello di vita dei minatori, dal punto di vista materiale e morale, si abbassava; le miniere rimanevano oziose; il mercato del carbone si andava riducendo e circa duecento mila minatori finirono col rimanere disoccupati.

La verità era che le vittorie di John Lewis potevano chiamarsi vittorie di Pirro. Vittorie ottenute sulla carta e cioè nelle clausole dei contratti collettivi, ma non nelle trincee delle miniere. Lewis non si lasciò cullare dalle illusioni di trionfi effimeri: egli vide la realtà in tutta la sua desolata tristezza. E John Lewis non è natura da rimaner soddisfatto di vittorie formali che si risolvono in sconfitte reali. Egli non è della stessa pasta di William Green e di tutti gli altri capi della «American Federation of Labor» per i quali una vittoria pirrica è la sola vittoria prudente e non troppo promettente. Nulla costoro temono di più di un lavoro unito e potente, nulla odiano di più di un reale progresso che le loro Unioni di mestiere separatiste riescano a compiere nel senso della fusione e del consolidamento. Essi si tengono paghi delle dispute giurisdizionali alle quali si riduce la strategia della grande aristocrazia del Lavoro.

Una generale avanzata delle forze lavorative porterebbe alla conseguenza di una formidabile e totalitaria unificazione, mentre essi vivono sulle loro divisioni. Perciò i capi della vecchia «A. F. L.» si preoccupano unicamente di ottenere un successo, un successo qualsiasi purchè sia immediato e dia l'impressione di una vittoria, in altri termini un *successo borghese*. Ma Lewis non si lascia allettare da un successo di questa sorte. Egli mira ad ottenere per il Lavoro un successo di potere effettivo e non la sicurezza piccolo-borghese del tirare a campare e della vegetazione burocratica. Convinto che la potenza del Lavoro si basa sull'organizzazione di massa, rimaneva perplesso ad ogni vittoria conseguita.

La potenza del lavoro

Cominciò a riflettere sullo strano fenomeno di una Unione che vinceva la guerra sulla mappa e la perdeva sui campi del carbone. Come avveniva questo? Lewis non comprese subito la natura dell'assurdo perchè egli si riteneva il più avanzato e il più radicale degli unionisti d'America. Non aveva sempre chiamato nelle sue file i progressisti e gli estremisti per predicare e far la propaganda ai lavoratori? Ma essendo sempre stata l'esperienza la sua maestra, egli dovette disfarsi uno dopo l'altro degl'irresponsabili e delle teste scariche sia perchè si accorse ch'erano agli stipendi dei capitalisti, sia perchè comprese trattarsi di chiacchieroni inconcludenti mancanti di senso pratico e privi di esperienza. Fu solo con l'avvento della «N. R. A.», ossia del programma di ricostruzione di Roosevelt, che Lewis riuscì a rendersi pienamente conto della natura della contraddizione che lo aveva messo sempre in grande imbarazzo. Egli abbandonò una buona volta il radicalismo convenzionale fin'allora accettato e venne fuori col moderno unionismo verticale che si oppone come un gigantesco monolito alla piovra del monopolismo industriale. Oggi, Lewis, non crede più, come credeva fino a pochi anni addietro, che uno possa combattere Wall Street e nello stesso tempo votare per il partito repubblicano; egli non crede più che un Presidente repubblicano possa nominarlo Segretario del lavoro e dargli la facoltà di rivoluzionare l'industria e render potente l'Unionismo. Lewis finalmente s'è persuaso che non solo l'industria carbonifera ma tutte le industrie della nazione è necessario siano stabilizzate e che qualsiasi regolamento per l'industria il governo si decidesse a mettere in atto è destinato a rimanere ineffettivo se non sarà sostenuto da un potente movimento del Lavoro. Durante la disastrosa Amministrazione del Presidente Hoover, Lewis raggiunse la conclusione che i mali da cui era afflitta l'industria del carbone erano gli stessi mali che affliggevano l'industria nazionale. Egli chiese ferree garanzie per il lavoro e dalla discussione di diverse proposte di legge da lui suggerite venne fuori la concezione di quella che doveva essere poi la «N. R. A.» ossia il programma di ricostruzione nazionale inaugurato da Roosevelt. I suggerimenti presentati da Lewis alla Commissione Senatoriale della Finanza furono adottati nelle loro linee essenziali. Quando nel giugno del 1933 la «N. R. A.» divenne legge, John Lewis assieme a William Green e ad altri capi delle più importanti unioni operaie furono nominati membri della stessa Amministrazione di ricostruzione economica. Fu allora che John Lewis prese la decisione che il separatismo delle Unioni di mestiere dovesse cessare. Ed impegnò una lotta a finire con la «A. F. L.» che di questo separatismo è la principale fomentatrice e sostenitrice. Oggi John Lewis è convinto che solo l'unionismo industriale di tipo verticale possa creare un solido e militante movimento del Lavoro. Ma durante l'avanzata dell'unionismo industriale egli apprenderà per esperienza essere indispensabile che il Lavoro abbia un partito politico a sostenerlo e spingerlo avanti. Partito politico che già si sta organizzando ed attivando nelle principali città americane.

Amerigo Ruggiero

FRA COMPATTE SIEPI DI FOLLA ACCLAMANTE sono sfilate per le vie dell'Urbe le centurie dei giovinetti nazionalisti spagnuoli, cui il grande cuore del Duce ha offerto larga affettuosa ospitalità nel Campo Spagna al Lido di Roma. Bandiere della Patria in testa e scorte armate, questi ragazzi che vedono la purpurea aurora della resurrezione spagnola, hanno potuto sentire tutto l'orgoglio d'essere figli di Roma. Come al tempo dei Cesari, è ai cives ch'è stato concesso di sfilare armati per le vie dell'Urbe, ai ragazzi figli dei buoni cittadini che combattono per la civiltà europea, per il prestigio della Croce, per la salvezza dell'umanità. (Telefoto a «La Stampa»).

L'INCORONAZIONE DEL PRIMO RE dell'Egitto indipendente

Il corteo reale e il giuramento - L'entusiasmo del popolo - La partecipazione festosa della collettività italiana

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)
Cairo, 29 luglio.

Scene di splendore regale e delirante manifestazioni di popolo hanno segnato stamane al Cairo l'inizio delle feste per l'incoronazione di re Faruk I, il quale, compiendo i diciott'anni, è entrato oggi nella maggiore età politica.

Alessandria e le altre città dell'Egitto collegate con la radio alla capitale hanno vissuto minuto per minuto le ore storiche, mentre il popolo, ammassato nelle piazze, pregava e cantava lunga vita all'amatissimo giovane sovrano.

A Cairo fin dal primo mattino la folla si è assiepata dietro i cordoni delle truppe, incurante del sole e dell'atmosfera torrida. Era una massa varia e multicolore composta dai cittadini e dai fellah accorsi dalle campagne. I vestiti europei si confondevano con le sgargianti galabie degli indigeni e coi barracani dei beduini. Un'altra folla pure imponente formava gruppoli umani alle balconate, sulle terrazze, alle finestre lungo il percorso del corteo reale da palazzo Abdin al palazzo del Parlamento dove il Sovrano ha prestato giuramento di fedeltà alla costituzione davanti alle Camere riunite. L'assemblea nazionale del Parlamento offriva un colpo d'occhio stupendo. Assisteva tutto il Corpo diplomatico in uniforme, tra cui il nostro ministro Pellegrino Ghigi, dame in elegantissime toelette, dignitari religiosi, il capo dell'Università coranica Azhar, sceicco El Maraghi, accanto al supremo Patriarca copto Amba Yoanne il cui volto di pallido avorio incorniciato dalla barba nerissima spiccava accanto al Gran Rabbino. In altro palco stavano le alte autorità militari dalle splendenti divise. Tra i generali egiziani spiccava in scarlatto e verde l'alta uniforme del generale Cornwall, capo della missione militare inglese. Tra i deputati, nella maggioranza in frak, riluccevano le seriche tuniche dei rappresentanti dei fellah e dei beduini.

Il corteo della Regina madre Nazli ha preceduto il corteo del Sovrano. La Regina madre, abbigliata in candido con un turbante di velo bianco lasciante scoperto soltanto metà del volto, entrata in Parlamento rispondeva con graziose cenni alle ovazioni dell'assemblea, prendendo posto nel palco riservatole, avendo al fianco le quattro leggiadre figlie, le principesse Faiza, Faika, Fatia e Fatma in magnifiche toelette bianche.

Mentre nel cielo volano le squadriglie dell'aviazione egiziana e si rinnovano le salve di artiglieria, si snoda il corteo del Re, che ha preso posto in una berlina preceduta dalla guardia reale in uniforme bianca e rossa. Il Sovrano, il quale è in divisa di maresciallo dell'esercito, ha vicino a sè il capo del Governo Nahas Pascià. Pallido ma sorridente, risponde all'impetuoso saluto del popolo, che vorrebbe rompere i cordoni e portarlo in trionfo. Colombe recanti nastri dei colori nazionali verdi e bianchi si alzano a volo. Una di esse va a posarsi, quale segno di auspicio, sopra la berlina reale.

Re Faruk entra in Parlamento e si dirige al palco reale tra l'entusiasmo dell'Assemblea. Dopo il discorso di Nahas Pascià, enumerante gli avvenimenti che hanno reso l'Egitto indipendente, quali il trattato con l'Inghilterra, la conferenza per le Capitolazioni e l'ingresso nella Società delle Nazioni, il Sovrano si leva in piedi e con voce chiara quantunque commossa pronuncia la formula del giuramento: «Giuro in nome di Dio onnipossente di rispettare e obbedire alla Costituzione e alle leggi del popolo egiziano, di salvaguardare l'indipendenza del mio Paese e di difendere il suo territorio».

Si ricompone quindi il corteo che ritorna a palazzo Abdin tra continue ovazioni popolari. I reggenti, il cui ruolo ora è finito, seguono in carrozza a parte.

La capitale e le altre città dell'Egitto, pavesate di vessilli, di archi di trionfo e di addobbi, offrono stasera una visione fantasmagorica anche per le sfarzose ed impressionanti luminarie per le quali il popolo e gli enti pubblici e privati egiziani sono andati a gara con le collettività straniere, prima delle quali la collettività italiana, che da lungo tempo ha affermato la propria amicizia con gli egiziani con una convivenza armoniosa e feconda, dando impulso alla vita, alla prosperità e alla civiltà della valle del Nilo. I cinquantamila italiani d'Egitto si sono uniti compatti al popolo egiziano nell'elevare l'augurio al primo Re dell'Egitto indipendente, le cui giuste aspirazioni nazionali hanno sempre trovato larga eco nell'animo del popolo italiano e la massima comprensione e il più largo appoggio morale e materiale nel Governo di Roma.

A. Lovato

UNA RECENTE FOTOGRAFIA DI RE FARUK I

Intere foreste negli Stati Uniti divorate dalle fiamme

I fulmini sui pini - La marcia del fuoco - Villaggi minacciati

New York, 29 notte.

Giunge notizia da Missoula, nello Stato di Montana, che un violentissimo temporale è scoppiato nelle ultime ore della giornata di ieri.

Il temporale era proveniente dalle Montagne Rocciose. Un simile temporale non è ricordato negli annali della regione.

Torrenti di acqua si sono riversati sopra il paese, minacciando seriamente la stabilità delle case.

Al temporale si è pure accoppiata una copiosissima grandine, con dei grani che raggiungevano il peso di circa 100 grammi l'uno. Durante il temporale sono caduti numerosi fulmini, che si sono abbattuti sulle zone montuose della regione. Tali fulmini, folgorando i pini, hanno fatto sì che questi cominciassero a bruciare, appiccando l'incendio di ben 5 delle foreste nazionali dell'Idahoa e del Montana. I tronchi resinosi dei pini e degli abeti di tali boschi bruciano in modo vertiginoso, minacciando pure la sicurezza degli altri boschi che si trovano confinanti.

Pure i paesi sono seriamente minacciati dal pericolo di incendio, che giunge sino alle prime case. Migliaia di «volontari del fuoco» sono spontaneamente partiti per cercare di spegnere l'incendio che con tanta furia divampa in quelle regioni.

Pure nell'ovest dello Stato di Indiana sono scoppiati parecchi incendi, ma qui dovuti all'eccessivo calore. Tutta la campagna in tali zone è desolata dalla mancanza di acqua ed i pascoli sono secchi e non possono più nulla offrire al bestiame che muore di fame.

I funerali del Patriarca serbo

Un conflitto dopo il corteo funebre e disordini a Sarajevo

Belgrado, 29 notte.

I funerali del patriarca Varnava hanno avuto luogo stamane e sono durati dalle 8 alle 13. Enorme la folla che ammontava a decine di migliaia di persone. Re Pietro e il Consiglio della Reggenza si erano fatti rappresentare dal Reggente Stankovic. La famiglia reale e il Reggente Paolo — che nel frattempo assisteva a una cerimonia a Lubiana — avevano mandato corone di foglie di lauro e bacche argentee, mentre la chiesa serbo-ortodossa aveva deposto sulla bara di cristallo del Patriarca una simbolica corona di spine. Dei membri del Governo non era presente nemmeno uno e del Corpo diplomatico mancava il Nunzio apostolico mons. Pellegrinetti. Camera e Senato erano rappresentati da deputati e da senatori ai quali la Chiesa ortodossa aveva fatto pervenire uno speciale invito.

Al Servizio divino nella cattedrale hanno assistito anche tre ecclesiastici ortodossi bulgari, due rumeni, uno albanese e un vescovo di Gerusalemme. Il metropolita Dositei dicendo l'elogio del defunto, ha dichiarato che egli è morto da martire. La bara è stata deposta sopra un semplice carro trascinato da popi e da contadini serbi. Dietro al feretro venivano il Reggente Stankovic, i capi delle varie religioni (fra i quali mancavano i rappresentanti della Chiesa cattolica romana), i senatori, i deputati, gli alti ufficiali e le leghe patriottiche e culturali e la massa interminabile dei fedeli. In testa al corteo camminava un pope con la bandiera che la settimana scorsa venne lacerata durante le dimostrazioni in piazza. La salma è stata provvisoriamente inumata nella cosidetta piccola chiesa di San Saba nell'attesa di ricevere sepoltura definitiva nella cripta del grande duomo di San Saba ancora in costruzione. I resti del patriarca Varnava saranno i primi ad essere tumulati nel nuovo duomo.

Terminati i funerali è avvenuto un conflitto fra la gendarmeria che voleva sgombrare le strade e la folla che ha scaraventato contro di essa persino piatti, bottiglie e posate prese nei ristoranti. Reparti a cavallo hanno ristabilito l'ordine. Disordini più gravi sono avvenuti a Sarajevo dove è stato celebrato un Servizio divino nell'ora in cui a Belgrado si svolgevano i funerali. Alla fine della Messa la folla ha demolito i vetri delle finestre delle case del Ministro delle poste e telegrafi Kalugercic, quindi ha invaso gli uffici di corrispondenza del giornale governativo *Vreme*. Davanti alla posta principale i dimostranti sono stati fermati dalla gendarmeria a cavallo che vedendosi fatta segno a una sassaiola ha sparato uccidendo una donna e ferendo numerose persone. I gendarmi feriti sono venti.

GLI SPORT

La partecipazione italiana ai Giuochi internazionali universitari

Roma, 29 notte.

Il Segretario del Partito ha dato le opportune disposizioni per la partecipazione italiana ai Giuochi internazionali universitari che si svolgeranno a Parigi dal 21 al 29 agosto. Tale partecipazione sarà limitata ai seguenti sport: calcio e scherma.

Prima di recarsi a Parigi, gli atleti saranno sottoposti ad allenamenti collegiali della durata di venti giorni circa. Molto probabilmente i calciatori verranno riuniti a Torino il 3 agosto, mentre gli schermitori verranno concentrati il 5 agosto in una località che per ora non è ancora stata prescelta.

Verranno chiamati a partecipare agli allenamenti i seguenti atleti:

Calcio: Ricciardi, Donati, Rava, Foni, Tamietti, Biagi, Piazza, Pagni, Baldo, Camaleon, D'Odorico, Piccini, Negro, Venturini, Scarabello, Tonali, Frossi, Maccheroni, Bertolo, Costa.

Scherma: Maccarato, Tamborra, Brusati, Conte, Fantone, Marini, Rastelli, Ferrando, Scopece, Nostini G., Nostini R., Faldini, Pinton, Montano, Di Lorenzo, Perenno.

E' probabile che in un secondo tempo il Comitato tecnico decida di chiamare anche qualche altro calciatore.

Il forlivese Succi ha vinto con distacco il G. P. Rocca delle Caminate

Forlì, 29 notte.

Il G. P. Rocca delle Caminate, riservato ai dilettanti e disputato su percorso di Km. 145, comprendente l'ascesa delle cento porte e due volte quella della Rocca delle Caminate, ha ottenuto un ottimo successo ed ha avuto uno svolgimento molto combattuto.

Sulle prime salite si è formato un gruppo dei migliori, composto da Buriani, Mingozzi, Succi, Ronconi, Gurioli, Mecari, De Santis, Fantini, Badini, Lodi e Calcabrini. Il finale è stato emozionante. Alle prime rampe della salita della Rocca delle Caminate Succi è partito all'attacco e si sono staccati gradualmente tutti gli avversari, eccetto Ronconi che è rimasto tenacemente alla ruota del forlivese. Nella discesa i due fuggitivi procedendo a velocità fortissima hanno aumentato il loro vantaggio.

A tre chilometri dall'arrivo Succi con un nuovo scatto lasciava Ronconi e tagliava il traguardo con un minuto e mezzo di vantaggio.

La partenza ai corridori è stata data nel Viale 23 Marzo da Romano Mussolini. Erano anche presenti il Prefetto, il Federale di Forlì e tutte le autorità locali.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Succi Luciano (Dop. aeronautico Predappio), che compie il percorso di Km. 145 in ore 4.13'30", alla media di Km. 34.200; 2. Ronconi Aldo (Velosport Reno Bologna) ad 1'30"; 3. Buriani Alfredo (S. C. Luigi Zoni Bologna) a 3'; 4. Mingozzi Giovanni (Polisportiva Molinella) a 3'10"; 5. Lodi Andrea.

La Coppa aeronautica Predappio è stata assegnata al Dopol. Aeronautico Predappio e la Coppa Gianni Caproni al vincitore Succi.

Per i campionati del mondo

Tutti i migliori alla selezione di Bologna

Roma, 29 notte.

La F. C. I. ha diramato un lungo comunicato col quale annunzia, tra l'altre, le seguenti decisioni: viene proclamato Campione d'Italia aspiranti, su strada, il corridore Gino Gabuggiani, di Firenze.

Sono state omologate le corse: Coppa Zucchi, Coppa Ferrarini, Giro delle Due provincie. Il Giro della Romagna è stato spostato al 22 agosto.

Per la prova di selezione di Bologna, che avrà luogo l'8 agosto, ore 14, sul circuito dei giardini Margherita, sono stati convocati d'ufficio i seguenti corridori: *Professionisti:* Bartali, Bini, Bizzi, Canavesi, Cinelli, Di Paco, Favalli, Generati, Guerra, Mara E., Martano, Moretti, Olmo, Rimoldi, Rossi G., Servadei, Vignoli; *Dilettanti:* Bizzi, Coltur, Crippa, Latini, Lazzarini, Leoni, Lunardon, Magni, Montesi, Montobbio, Moro, Morselli, Santambrogio, Spadolini, Tommasoni.

Per i campionati del mondo su pista sono già stati iscritti nella velocità dilettanti: Pola, Rigoni, Astolfi, Loatti; nei professionisti: Martinetti. Mezzo fondo: Severgnini e il vincitore della gara di selezione che avrà luogo il 6 agosto al Velodromo Vigorelli.

La Federazione ha rivolto quindi un vivo ed affettuoso elogio ai corridori italiani che hanno partecipato al Giro di Francia: sia a quelli che sono stati piegati da infortuni sia a coloro che seppero portarlo onorevolmente a compimento. Uno speciale plauso è stato, naturalmente, rivolto a Mario Vicini.

I campionati italiani di nuoto e tuffi

Domenica 1.o agosto, alle 21, nella Piscina dello Stadio Mussolini avranno inizio le gare eliminatorie dei Campionati italiani di nuoto e tuffi, anno XV.

A iscrizioni chiuse è assicurata la partecipazione dei migliori elementi.

Nella staffetta 50 per 3, stile libero, sono iscritte le squadre dei Guf Torino, Fiat e Giovani Fascista.

Società e calciatori

— Ieri è stata apposta la firma al contratto con il quale la Fiorentina acquista il calciatore Barberis dalla Juventus.

— La direzione bianco-nera ha comunicato a Bertolini la decisione di porlo in lista di trasferimento. Il mediano è già in trattative con le direzioni di altre società per ulteriormente sistemarsi.

— Fra il Torino e la Lucchese proseguono le trattative per la cessione di Gallo; si tratta di definire alcuni particolari del contratto.

— Dal Cosenza, la Juventus ha prelevato una più che discreta ala sinistra, Bergamini.

I CAMPIONATI DEL MONDO

Pinton, Masciotta e Perenno nelle semifinali di sciabola

GUSTAVO MARZI CHE SI E' CONFERMATO A PARIGI IL PIU' COMPLETO SCHERMIDORE DEL MONDO

Parigi, 29 notte.

Oggi si sono svolte, al Palazzo degli Sport, le eliminatorie dei campionati individuali di sciabola. Vi hanno partecipato 58 concorrenti effettivi. Dal primo giro sono stati esclusi, come al solito, i finalisti della gara a squadre. Ha tirato il solo Di Lorenzo che passava ai quarti di finale, dove però veniva eliminato, insieme a Montano.

Per quanto concerne Marzi, non era assolutamente possibile chiedergli qualche cosa, dato il suo stato fisico. Egli è stato autorizzato a non partecipare alla finale ed è ripartito per l'Italia. Tre soli uomini sono arrivati alle semifinali: Pinton, Masciotta e Perenno.

Il blocco degli ungheresi invece è rimasto intatto. Stasera i tiratori rimasti in gara sono diciotto. Domattina essi saranno suddivisi in tre finali, di sei schermitori ciascuna, ed ogni girone designerà tre finalisti. Il campionato del mondo terminerà nel pomeriggio di domani con la finale della gara individuale di sciabola, alla quale parteciperanno, come abbiamo detto, 9 schermitori. Le nostre possibilità sono debolissime.

Ecco i risultati dei quarti di finale:

Prima batteria: 1. Kovacs, 5 vittorie; 2. Essar, 4 vittorie; 3. Frass, 4 vitt. Eliminati: Drieborgen, 3 vittorie; Raiciu, 2; Di Lorenzo, 0; Pilbrow, 0.

Seconda batteria: 1. Masciotta, 4; 2. Champagne, 4; 3. Gerevich, 3. Eliminati: Jusot, 2; Eisenecker, 0; Altmann, 0.

Terza batteria: 1. Berczelly, 4; 2. Heim, 4; 3. Kirchmann, 4. Eliminati: Tournon, 3; Van Wieringen, 3; Montano, 2; Trentinjack, 0.

Quarta batteria: 1. Rajczy, 5; 2. Perenno, 3; 3. Marinescu, 2. Eliminati: Kakos, 2; Faure, 2; Brook, 1.

Quinta batteria: 1. Rajcsanyi, 4; 2. Haro Oliva, 4; 3. Weib, 3. Eliminati: De Pignol, 3; Mau, 1; Tredgold, 0.

Sesta batteria: 1. Maszlay, 4; 2. Pinton, 3; 3. Barinck, 3. Eliminati: Moon, 2; Brassenr, 0; Toillandier, 1.

Campionato provinciale di mezzo fondo

Il Dopolavoro Provinciale ricorda che domenica 1° agosto avrà luogo il Campionato Provinciale di Mezzo Fondo sul Campo atletico dello Stadio Mussolini: il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 8 precise. I vincitori delle due categorie (iscritti e non iscritti alla F.I.D.A.L.), parteciperanno al Campionato Nazionale che avrà luogo in Bari, il 7 e l'8 agosto p. v.

NOTIZIARIO

L'Auto Union a Pescara. — La Auto Union ha comunicato ufficialmente che essa parteciperà alla 13.a Coppa Acerbo (15 agosto) con quattro macchine che saranno pilotate da Rosemeyer, Von Stuck, Fagioli ed Hasse.

Locatelli e il campionato d'Europa. — L'I. B. U. comunica che la sfida lanciata da Anacleto Locatelli al campione d'Europa dei pesi medio leggeri, il belga Felix Vanders, è stata accettata. L'incontro dovrà effettuarsi entro il 28 novembre.

Dodici nazioni ai Campionati Europei di canottaggio. — Ai campionati europei di canottaggio che si svolgeranno ad Amsterdam nei giorni 13, 14 e 15 agosto p. v. sul nuovo specchio d'acqua appositamente costruito, e recentemente inaugurato dalla Regina Guglielmina, che si può considerare il più bel circuito chiuso del mondo, sembra già accertata la partecipazione degli equipaggi di ben 12 nazioni.

I Campionati atletici dei Giovani Fascisti. — Il Comando Generale dei F.F. G.G. C.C. ha reso noto alla Federazione di Firenze la data ufficiale dei campionati nazionali atletici dei Giovani Fascisti. Essi si svolgeranno dal 26 settembre al 3 ottobre. L'imponente rassegna atletica, che avrà luogo sul campo della «Giglio Rosso» ed allo Stadio Berta, vedrà in lizza ben tremila elementi in rappresentanza di tutti i Comandi Federali.

L'incontro di nuoto italo-jugoslavo a Trieste. — Ieri sera, ai Bagni Ausonia a Trieste, si è svolto l'ultimo incontro del torneo quadrangolare di nuoto fra la «Vittoria» di Sussak e la Società Triestina di nuoto. L'incontro si è concluso con la vittoria dei triestini per 52 a 46.

La squadra italiana per il Giro della Svizzera a Zurigo. — Col diretto del Gottardo è giunta ieri sera a Zurigo la squadra italiana che prenderà parte al Giro ciclistico della Svizzera, il cui inizio è fissato per sabato 31 c. Compongono la squadra italiana i seguenti corridori: Bailo, Marabelli, Cecchi, Del Cancia, Canavesi, Mollo, accompagnati dal cav. Dario Pieraccioli della F.C.I.

I reduci del «Tour» in pista. — A Losanna si è svolta una riunione ciclistica, con la partecipazione di numerosi reduci dal Giro di Francia. Ecco i principali risultati: Prova veloce, 4 giri: 1.a serie: 1. Egli, 2. Martano, 3. Wierts; 2.a serie: 1. Egli, 2. Martano. Individuale, 50 Km.: 1. Archambaud p. 19; 2., a un giro, Gayte p. 18; 3. Maes p. 16; 4., a due giri, Martano p. 11; 5. Camusso p. 9; 6. Amberg p. 4.

Il torneo di S. Pellegrino. — A San Pellegrino ha avuto inizio il quarto torneo nazionale di tennis. Ecco i risultati della giornata odierna: Singolare [illegible] Vignanelli b. Della Lonca, 6-1, 6-1, 6-2; Gori b. Perani senior, 3-6, 6-3, 8-6; Fierlo b. Chiterrin, 6-4, 6-4; Sada b. Giovanelli, 6-1, 7-5; Pedrezi b. Perani junior, 6-1, 6-2.

Pola vittorioso nella riunione al Vigorelli

Milano, 29 notte.

Questa sera, al Velodromo Vigorelli, si è svolta la notturna, riservata unicamente ai dilettanti. Ecco i risultati:

Gran Premio Città di Milano (finale): 1. Pola, 2. Georget, 3. Rigoni; ult. 200 m. in 12" 1/5.

Premio U. S. motoleggere (finale): 1. Brambilla, 2. Scapini, a 40 m., 3. Cappellaro, a 110 m.

500 m. a cronometro (con partenza lanciata): 1. alla pari, Rigoni e Georget, 30"4/5, 3. Baumann (Svizzera) 31", 4. Loatti, 31" 1/5.

Americana di Km. 32: 1. Loatti-Rigoni p. 18, in 43'46", 2. Rossi-Del Bino, p. 15, 3. Legutti-Scapini, p. 10.

Gli equipaggi italiani per i campionati d'Europa

Roma, 29 notte.

La Federazione italiana di canottaggio ha deciso la partecipazione ai campionati europei di canottaggio con i seguenti equipaggi: «*Quattro con*» della Canottieri Timavo di Monfalcone; «*Due senza*» della Canottieri Olona di Milano; «*singolo*» (Steinleitner) della Canottieri Armida di Torino; «*Due con*» della Canottieri Querini di Venezia; «*Due di coppia*» misto Canottieri Milano e Canottieri Nettuno di Trieste; «*Otto con timoniere*» dell'Unione Canottieri Livornesi di Livorno.

I vogatori, sotto la guida del Commissario tecnico Chiozzi rimarranno a Pallanza fino al 5 agosto, per poi partire alla volta di Amsterdam.

Le regate veliche di Trieste

Trieste, 29 notte.

Le regate veliche internazionali estive d'Italia, organizzate dal Gruppo Adriaco della R. Y. C. I., che si svolgeranno nella nostra città dal 15 al 20 agosto, si avviano ormai verso il più brillante successo. Nel prossimo mese Trieste ospiterà il fior fiore del nautici europei, in quanto dieci Nazioni hanno entusiasticamente risposto all'invito del nostro Gruppo Adriaco.

Prossime gare

TORINO — Camp. biciclette la Zona (Piemonte) organizzati per il 1.o agosto dal Dop. Prov. al Bocciodromo di via Frejus, 30. Gare di I, II e III categ., individuali, a coppie e a terne. - Inizio ore 9.

TORINO. — Primo campionato ciclistico piemontese veterani, km. 75: domenica, 1.o agosto, organizzato dalla U. S. Ausonia.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Venerdì 30 Luglio 1937 - Anno XV — MATTINO

Il tempo che farà

La configurazione isobarica sull'Europa è piuttosto incerta; sulle isole britanniche domina una debole area di alta pressione, staccatasi dall'anticiclone atlantico che, spingendosi fino sulle catene alpine, mantiene sull'alta Italia l'afflusso di aria temperata; relativamente fresca sul rimanente della nostra penisola, la quale si trova in regime debolmente depressionario, con minimi sparsi in Val Padana; sull'Adriatico e sull'Jonio predomina la corrente occidentale di aria sub-tropicale.

Tendenza generale sull'Italia: piuttosto instabile sulle regioni centrali con probabili formazioni temporalesche nelle ore pomeridiane. Piuttosto buona altrove. Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria: annuvolamenti cumuliformi sparsi con precipitazioni anche temporalesche. Venti deboli vari. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

LA CHIARIFICAZIONE DEI RAPPORTI fra Italia e Inghilterra al centro della situazione europea

Le risposte italiana e tedesca al questionario di Londra - Necessità di conoscere l'atteggiamento di Valenza sul ritiro dei volontari

Berlino, 29 notte.

Si ha da Londra:

L'articolo del *Popolo d'Italia*: «La realtà e le finzioni» che così enorme interesse ha suscitato in questi circoli politici e che è ancora oggi oggetto di commenti e rilievi, è messo in rapporto diretto con l'incontro Grandi-Chamberlain. Si constata difatti che proprio l'articolo del *Popolo d'Italia*, attribuito unanimemente al Duce, ha reso possibile di stabilire non soltanto il punto di partenza per un auspicato miglioramento dei rapporti italo-inglesi, ma anche di individuare in esso l'indice positivo di una migliorata atmosfera.

L'*Evening Standard*, in un editoriale intitolato «Speranze», scrive che in Gran Bretagna ed altrove appare evidente un nuovo spirito di ottimismo. A ciò hanno contribuito molti avvenimenti e tra questi, scrive il giornale, va dato un posto di primo piano al colloquio Grandi-Chamberlain:

«L'ambasciatore Grandi ed il Premier britannico hanno conversato insieme per un'ora e mezzo sui rapporti tra l'Italia e la Gran Bretagna. Tale incontro promette bene per il futuro nel Mediterraneo. L'Italia ha rafforzato la sua posizione strategica in questo mare. L'Inghilterra dal canto suo ha preso le misure necessarie per la sua sicurezza. Ma non vi è nulla in tutto questo — osserva il giornale — che possa determinare un contrasto tra l'Italia e la Gran Bretagna. Vi è pieno spazio nel Mediterraneo per entrambe le nazioni. Le nostre navi possono navigare in pace a fianco delle navi italiane. Con una franca ed amichevole spiegazione, noi possiamo ancora procedere in piena armonia con la nazione amica. La visita dell'ambasciatore Grandi a Chamberlain è un utile passo in tale direzione».

Il redattore diplomatico del *Daily Mail* scrive a sua volta che la lunga conversazione avuta da Chamberlain con l'ambasciatore Grandi, ha suscitato a Londra forti speranze che essa possa condurre ad un sostanziale miglioramento delle relazioni italo-inglesi.

«Ci risulta — scrive il *Daily Mail* — che uno degli argomenti discussi è stato il riconoscimento della conquista italiana dell'Abissinia. La questione di tale riconoscimento è stata di fatto recentemente presa in esame dal governo britannico e parecchi ministri sono del parere di spingere la Lega delle Nazioni ad una decisione in merito. Come risultato del colloquio Grandi-Chamberlain si crede che la Gran Bretagna si assumerà l'iniziativa di un passo del genere nella prossima riunione del Consiglio della Lega convocato per settembre. Per di più, si prevede anche un più stretto contatto tra i governi italiano e britannico circa la situazione generale dell'Europa ed in molti circoli bene informati si è discusso ieri della possibilità di un viaggio di Eden a Roma».

Anche i redattori politici del *Daily Telegraph* e della *Morning Post* scrivono che il notevole miglioramento della situazione internazionale si desume anche dal programma di ferie dei membri del gabinetto e dello stesso Primo Ministro, ed affermano che, a determinare questa nuova soddisfacente atmosfera, ha molto contribuito il colloquio Grandi-Chamberlain. Il *Daily Telegraph*, dice: «Nei circoli meglio informati si spera che la conversazione amichevole avuta dall'ambasciatore Grandi con Chamberlain possa veramente preparare la strada per la creazione di rapporti migliori tra il nostro paese e l'Italia».

Le risposte delle Potenze sono giunte a Londra

Parigi, 29 notte.

Londra è attualmente in possesso delle risposte delle Potenze membri del Comitato di non intervento alla richiesta fatta da questo di far conoscere la loro opinione sul compromesso britannico del 14 luglio. Queste comunicazioni sono in generale considerate come favorevoli.

Quella del Governo italiano consegnata stamattina a Lord Plymouth, accetta le proposte inglesi, formulando però, secondo quanto crede di sapere l'*Evening Standard*, malgrado l'assoluto riserbo degli ambienti ufficiali italiani, una riserva che concerne il legame stabilito dal piano britannico fra una realizzazione sostanziale del ritiro dei volontari e il riconoscimento dei diritto di belligeranza alle due parti in conflitto. Secondo l'informatore diplomatico dell'organo londinese, il Governo di Roma conterebbe sulla mediazione della Gran Brettagna per ottenere dal generale Franco e dal Governo di Valenza, di conoscere i loro punti di vista su un progetto tendente alla applicazione di quella parte del piano britannico e il loro eventuale gradimento su tale progetto.

Anche la risposta del Gabinetto di Parigi, essa pure favorevole, contiene una riserva, quella cioè che l'ordine di esecuzione delle misure previste rimanga tal quale si trova indicato nel paragrafo 8 del piano britannico. Inoltre il Governo francese esprime l'opinione che il controllo terrestre dovrebbe essere ristabilito nello stesso tempo che verrà istituita la sorveglianza marittima con osservatori neutri nei porti spagnuoli. La nota francese esprime infine l'idea che il controllo terrestre ci guadagnerebbe ad essere trasportato in territorio spagnuolo.

La visita del Conte Grandi al Premier britannico continua intanto ad attirare l'attenzione di questi circoli, i quali la considerano come un segno non dubbio del miglioramento delle relazioni italo-britanniche, mentre i corrispondenti a Londra e a Roma dei giornali parigini se ne occupano diffusamente.

Tra gli altri, l'Agenzia *Havas* riceve da Londra che nei corridoi del Parlamento si spera che la conversazione che il Primo Ministro britannico ha avuto martedì col Conte Grandi potrà non soltanto favorire la discussione prevista per venerdì, ma esercitare, in particolar modo sulle relazioni anglo-italiane e su quelle con Ginevra in generale, una certa influenza. E' infatti manifesto il desiderio di migliorare detti rapporti e di ricondurre l'Italia a cooperare normalmente con la Società delle Nazioni.

Da parte sua, il corrispondente da Roma del *Temps* segnala che Neville Chamberlain avrebbe manifestato al Conte Grandi il desiderio di far rivivere lo spirito in cui l'accordo italo-inglese dello scorso gennaio è stato concepito, tale atto diplomatico costituendo la migliore base per rendere amichevoli e solide le relazioni fra i due Paesi.

Mentre il *gentlemen's agreement* non apporta nessuna particolarità concreta, la sua base essendo essenzialmente morale e tendendo a creare un'atmosfera d'intesa fra i due Paesi, lasciando in disparte le questioni concrete come quelle degli armamenti, delle proporzioni navali, delle basi, degli scali, ecc., l'Inghilterra esaminerebbe ora l'eventualità di uno sviluppo del *gentlemen's agreement* nel senso di un più ampio regolamento mediterraneo concernente in particolar modo tutte le questioni del bacino occidentale del Mediterraneo sollevate dagli eventi di Spagna.

Un telegramma giunto nella serata da Londra oltre a segnalare la possibilità che il Primo Ministro torni a vedere il Conte Grandi, prima che questi parta in vacanza per l'Italia, accenna anche ad un progetto di viaggio di Eden a Roma, aggiungendo però che i circoli bene informati, interrogati al riguardo, dichiarano di non poter nè confermare nè smentire questa informazione.

L'asse Roma - Berlino meridiano di pace

Berlino, 29 notte.

Si annuncia ufficialmente che la risposta tedesca al questionario col quale il Comitato di Londra aveva per chiarezza elencato, dopo i tentativi di intorbidamento da varie parti perpetrati e da altre lasciati perpetrare, il primitivo piano britannico per la riorganizzazione della non ingerenza, è stata nella mattina d'oggi, entro il limite di tempo prescritto cioè, fatta dal Governo del Reich consegnare al Presidente del Comitato Lord Plymouth.

Volontà costruttiva

La comunicazione ufficiosa ha cura di aggiungere che la risposta del Reich è «in tutti i punti essenziali affermativa», e che anche la risposta italiana, la quale contemporaneamente è stata fatta consegnare a Londra, è analogamente di positiva natura.

Diversamente non poteva essere dato lo svolgimento dell'ultima fase della discussione, e dopo le dichiarazioni fattevi dai rappresentanti delle due Potenze dell'asse: tutta la loro opposizione al questionario ultimamente escogitato dalla diplomazia britannica sotto la perniciosa influenza altrui, si puntava pressochè unicamente contro la speciosa inversione dell'ordine dei vari punti e misure proposte. Chiarito ciò, e respinto il tentativo nella benefica seduta dell'altro giorno, e riportata tutta la situazione al piano iniziale britannico, sulla scala di una serie di articoli che ne riproducono rigorosamente la concezione, è naturale che la risposta delle due Potenze non potesse essere che favorevole.

La stampa tedesca accompagna dunque giustamente la presentazione della risposta con il rilievo della persistente e non mai smentita volontà costruttiva e di collaborazione sia tedesca che italiana, e del sincero obiettivo di non intervento che ha sempre animato le due Potenze fino dal primo momento; e il rilievo assume maggior forza e contenuto dalle dichiarazioni del conte Grandi, dall'Ambasciatore Von Ribbentrop sottoscritte, che l'Italia e la Germania sono ben lungi dal rifiutarsi all'immediata discussione della questione dei volontari, sollevata del resto — è bene ricordarlo come lo ricordano tutti i giornali — per la prima volta dall'Italia e dalla Germania, e respinta proprio da coloro che allora tenevano invece a reggere il sacco al mentito intervento sovietico, non immaginando fino a che punto esso avrebbe arruffato e reso pericolosa la situazione. Ma tale disposizione e prontezza alla discussione di un punto così delicato (che, come s'intende da sè, è però subordinata all'esatta formulazione che ne è fatta nell'articolo 7 del piano iniziale britannico, senza le ulteriori interpretazioni *ad usum delphini*) è tanto più messa in rilievo dal persistente atteggiamento negativo del rappresentante sovietico, di cui si riceve oggi conferma da Mosca, circa il punto del riconoscimento. La disposizione delle due Potenze viene a sua volta poi, per risalto, a porre l'atteggiamento sovietico nella luce che gli spetta, che è quella di una elaborata ostruzione al non intervento, all'unico fine d'intorbidire irrimediabilmente la situazione europea, cosicchè nel torbido Mosca possa, come è suo costume, pescare a suo agio, e Valenza trovarvi la sola possibilità che potrebbe rimanerle ancora di uscire a salvamento.

Distensione favorevole

In queste condizioni si aspetta a Berlino, in un'aria di una certa distensione che prelude a formulazione di qualche speranza, la ripresa londinese di domani, nella quale — si osserva — tutto è ormai devoluto alla consapevolezza e alla solidità che questo inizio di solidarietà internazionale manifestatosi l'altro ieri saprà dimostrare nell'interesse d'Europa. Come sfondo e ad un tempo particolare essenziale del quadro di questa possibile solidarietà, si insiste nel rilevare il valore di chiarimento e di distensione già in atto dell'intervista dell'altro ieri di Grandi con Chamberlain, per quanto riguarda i rapporti mediterranei fra le due grandi Potenze, intervista che continua a fare l'oggetto di tutte le conversazioni dei circoli politici. Una nota della «Corrispondenza Politico Diplomatica» ha cura di rilevare la grande importanza, come sintomo soltanto finora, dell'indubbio tentativo di avvicinamento, e a premunirlo da possibili false malignazioni e interpretazioni che da certe parti non mancheranno di essere lanciate per silurarlo o inquinarlo:

«Sarebbe estremamente riprovevole — scrive l'Agenzia — che una distensione del genere di quella che sembra delinearsi venisse turbata dalla diffidenza e dalla gelosia di terzi, e sarebbe altrettanto errato collegarvi artificiosi timori. In Europa oggi più che mai bisogna persuadersi che qualsiasi eliminazione di malinteso o di attrito fra Stato e Stato non può che costituire un servizio prezioso all'interesse generale. Si può del resto essere certi che in ciascun Paese seriamente amico della pace si ha ogni cura di inquadrare le proprie intese nella cornice dell'interesse generale; ma in ogni modo — aggiunge l'Agenzia, cogliendo l'occasione per ribadire la tesi tedesca della bilateralità — dopo tutte le esperienze fatte negli ultimi anni, appare sempre più evidente che una distensione generale non può essere realizzata se non gradualmente, e che saranno soltanto le intese dirette fra Nazione e Nazione quelle che potranno costituirne il necessario presupposto, e che sole potranno promettere largo successo in favore della pace generale».

Giuseppe Piazza

Chamberlain ricevuto da Re Giorgio

Parigi, 29 notte.

Giunge notizia da Londra che Re Giorgio stamane ha ricevuto nel suo palazzo di Buckingham il Primo Ministro Chamberlain.

QUESTA VECCHIA di Bucarest ha un secolo e un lustro: legge col cristallo spesso della lente e dice che il miglior elisir di longevità è la lettura.

L'oro rumeno è tornato da Parigi a Bucarest

Bucarest, 29 notte.

Ieri sera è tornato da Parigi il deposito d'oro a suo tempo effettuato dalla Banca nazionale rumena presso la Banca di Francia a garanzia di vari impegni finanziari assunti dal governo. Scaduta la garanzia, l'oro ha potuto rimpatriare con misure di sicurezza rispondenti alle note consuetudini americane. Chissà quando la Rumania riotterrà dalla Russia sovietica l'oro per 315 milioni di «lei» mandato a Mosca «per precauzione» durante la guerra!

Le agitazioni in Francia

Gli scioperanti agricoli sostituiti da lavoratori volontari

Parigi, 29 notte.

Lo sciopero degli operai agricoli di San Quintino ha preso oggi una più grande ampiezza, e la situazione già tesa si è considerevolmente aggravata. Un accordo di insieme non potendo essere raggiunto, i coltivatori sono disposti ad esaminare con i loro operai le condizioni di un contratto collettivo, ma si dichiarano ostili in modo assoluto ad ogni colloquio con i delegati della Confederazione del lavoro. D'altra parte essi si sono accordati per effettuare in comune il raccolto con l'aiuto di lavoratori volontari venuti un po' da molte regioni. Padroni e volontari effettuano il lavoro in gruppo in una fattoria, e, una volta che la messe è falciata, se ne vanno in un'altra fattoria per continuare questo lavoro. Gli scioperanti vedono in questo modo le loro speranze deluse e guardano la situazione con cattivo occhio. In diversi posti essi hanno tentato di opporsi all'arrivo e all'attività dei volontari ma la vigilanza delle guardie mobili e della gendarmeria che stazionano nei punti strategici, ha permesso fino ad ora di evitare ogni incidente grave.

Stasera la situazione ha preso un carattere acuto a causa dell'atteggiamento assunto da coloro che vogliono lavorare e da quelli che intendono di impedirlo.

Dopo l'attentato ai Reali d'Inghilterra

Viva eccitazione degli animi - La polizia compie numerosi arresti

Parigi, 29 notte.

Si ha da Londra che Re Giorgio VI e la Regina Elisabetta, reduci dalla visita nell'Ulster e nella Scozia, hanno fatto ritorno a Londra dove sono giunti stamane alle 9,35.

Le manifestazioni dell'Irlanda del Sud in occasione della visita dei Sovrani a Belfast sono attribuite alla organizzazione detta: «Esercito repubblicano irlandese», che è illegale tanto nel Sud come nel Nord dell'Irlanda. Esse avevano per scopo di protestare teoricamente contro la spartizione dell'Irlanda in due parti e praticamente di impedire alle migliaia di ex-combattenti dell'Irlanda del Sud di recarsi a rendere omaggio al Re a Belfast. Gli abitanti di questa città sono irritati per gli attentati commessi dai repubblicani irlandesi alla frontiera dell'Ulster e dello Stato Libero e in certi circoli politici gli animi sono eccitatissimi e si parla perfino del voto di una legge che vieterebbe formalmente l'entrata nell'Ulster ai repubblicani irlandesi e la revoca degli irlandesi del Sud da tutti i posti ufficiali che occupano in territorio orangista.

La polizia di Dublino ha proceduto nel pomeriggio di ieri all'arresto di un certo numero di estremisti repubblicani irlandesi sospetti di avere partecipato agli attacchi contro i posti doganali sulla frontiera dell'Ulster e dello Stato Libero di Irlanda.

Si apprende oggi pure da Dublino che De Valera, Presidente dello Stato Libero d'Irlanda, ha chiesto un rapporto circostanziato sugli attentati commessi ieri mattina alla frontiera dell'Ulster. Si conferma che ventotto posti di dogana sono stati incendiati e demoliti, la maggior parte lungo la frontiera. Le autorità dello Stato Libero si mostrano inquiete in presenza dell'organizzazione rivelata da questi attentati perpetrati da individui armati su una estensione di un centinaio di chilometri. Esse procederanno a minuziose investigazioni in vista di scoprire le armi di cui gli estremisti si sono serviti.

Sul fronte di Cordova

Tutta la Sierra Castano occupata dai nazionali

Un attacco rosso presso Huesca prontamente respinto — Il piano della difesa di Madrid caduto in mano di Franco

LA BANDIERA DI PORPORA E D'ORO sventola sul Palazzo Comunale di Bazauri, appena conquistato dalle truppe nazionaliste del generale Franco.

Salamanca, 29 notte.

Dopo una giornata di combattimento, le truppe dell'Armata del Sud, al comando del gen. Queipo De Llano, hanno sconfitto i rossi nel settore di Villa Harta, sul fronte di Cordova. L'offensiva dei nazionali aveva per obiettivo l'occupazione della Sierra Castano, dove i rossi si erano trincerati ed avevano stabilito un poderoso sistema difensivo con molti appostamenti di mitragliatrici. L'attacco è stato condotto con grande impeto, nonostante la difesa accanita opposta dai rossi. Al tramonto il nemico battuto su tutta la linea, si dava alla fuga ed i nazionali occupavano, secondo il piano strategico, tutta la Sierra.

Si informa poi che i nazionali, sempre sul fronte sud, in provincia di Cordova nel settore di Espiel, hanno realizzato un'altra avanzata, occupando ottanta miglia quadrate di terreno.

Per rifersi in certo modo del durissimo scacco subito in questi giorni sul fronte di Brunete, i rossi hanno tentato ieri un attacco da parte di truppe catalane nella zona di Huesca. I catalani, gente poco agguerrita, sono stati facilmente respinti, dopo aver subito gravissime perdite.

Il comando rosso contava molto sul fattore sorpresa, dato che una fitta nebbia copriva le posizioni. Ma i nazionali, che avevano avuto sentore delle intenzioni degli avversari, non permisero agli attaccanti nemmeno di avvicinarsi ai reticolati. Nutrite raffiche di mitragliatrici bastarono per porli in precipitosa e disordinata fuga.

Le batterie antiaeree nazionali hanno abbattuto ieri due apparecchi rossi che si dedicavano di preferenza a bombardare i pacifici villaggi delle retrovie.

Il famoso monastero-fortezza dell'Escuriale presso Madrid sta per diventare con ogni probabilità teatro di nuove azioni belliche. Si apprende, infatti, che le truppe rosse cominciano ad abbandonare le loro posizioni di Villanueva de la Cañada per concentrarsi su posizioni difensive poste più a nord, in direzione dell'Escuriale.

Le vittime dei rossi sepolte in cimiteri clandestini

St. Jean de Luz, 29 notte.

E' stata scoperta a Barcellona l'esistenza di cimiteri clandestini, dove sono state sepolte anonimamente tutte quelle persone che, condannate a morte dai tribunali rossi senza alcuna figura giuridica, non potevano essere trasportate nei cimiteri comuni. Per attenuare la penosa impressione ed il malumore delle popolazioni, il governo ha ordinato una inchiesta, ma appare evidente che i commissari incaricati di condurre le indagini limiteranno la loro attività, per concludere l'inchiesta in senso negativo. Si afferma che ogni paese ed ogni villaggio possiede il suo cimitero clandestino ed i paesi di Terrada e Moncasa sembrano essere quelli cui la ferocia rossa ha dato maggiore rinomanza.

LA GUERRA BATTERIOLOGICA

Due diffonditori di bacilli condannati a Pamplona

Parigi, 29 notte.

Il *Jour* riceve da Bajona che il Consiglio di guerra di Pamplona ha condannato a morte due francesi arrestati qualche tempo fa in una città di frontiera. Questi due individui, Giovanni Bourqueret, militante giornalista, e Luigi Chabras, erano stati trovati in possesso di tubi contenenti bacilli del tifo e della malattia del sonno. Entrambi avrebbero confessato di avere ricevuto ciascuno una somma di cento mila franchi per spargere nelle popolazioni nazionali delle retrovie i germi di tali epidemie. Il generalissimo Franco ha dato ordine di soprassedere all'esecuzione della pena, fino a quando una commissione internazionale, dopo aver preso conoscenza dell'incartamento, si sia pronunziata sulla gravità del fatto e sulle sanzioni ordinate dal Consiglio di guerra. Un rapporto su questo fatto è stato inviato dal Gabinetto degli esteri di Salamanca al Segretariato generale della Società delle Nazioni a Ginevra.

Il rappresentante del gen. Franco presso il Governo svizzero

Burgos, 29 notte.

Il Consiglio federale svizzero ha accordato di ammettere come agente ufficiale del generalissimo Franco il signor Toca, che fu già segretario della Legazione di Spagna a Berna. Il governo di Burgos, da parte sua, ha riconosciuto quattro consoli svizzeri residenti sul suo territorio. Il riconoscimento del governo di Burgos da parte della Confederazione elvetica è stato accolto in tutta la Spagna nazionale con vivissima soddisfazione e la stampa si rende interprete di questi sentimenti mettendo in rilievo l'importanza di questo avvenimento politico.

Vapore della Spagna rossa affondato da un sottomarino

Nimes, 29 notte.

Tre vapori spagnoli provenienti da Marsiglia e diretti verso la Spagna sono stati attaccati al largo del porto Crau du Roi da un sottomarino di nazionalità sconosciuta. Un vapore è stato affondato al largo del faro Espiquette.

Spaventoso disastro ferroviario su una linea francese

Una cinquantina di morti

PARIGI, 29 notte.

Secondo una segnalazione da Villeneuve Saint George un accidente ferroviario si è prodotto stanotte in quei paraggi, vi sarebbero numerose vittime. Si crede che i morti siano una cinquantina. Mancano altri particolari.

La follia sanguinaria di un sergente dei gendarmi

Vienna, 29 notte.

Si ha da Bucarest che in Bessarabia, nel comune di Zioleczi, un sergente della gendarmeria, alla fine di un battibecco con una guardia campestre, in un impeto d'ira ha imbracciato il fucile ed ha ucciso l'avversario; quindi è corso al posto di guardia dove ha incontrato un sottufficiale con la moglie e ha ucciso anche questi due. Per ultimo è tornato a casa e avendo trovato la moglie che dormiva ha sparato contro di lei dodici colpi di fucile, freddandola. Il pazzo assassino è quindi scappato in un bosco vicino inseguito dai gendarmi e finora non è stato possibile rintracciarlo.

Treno contro una cabina di blocco

Quattro ferrovieri uccisi

Berlino, 29 notte.

Un grave incidente ferroviario è avvenuto nella piccola stazione di Radebeul sulla linea Berlino-Dresda. Un treno merci, deviando per cause non ancora accertate, è andato a cozzare contro un posto di blocco. La locomotiva del treno si è letteralmente conficcata nella costruzione, la quale si è tutta abbattuta sul treno, mentre i dieci vagoni di esso si rovesciavano. Tutti e quattro i ferrovieri che erano sul treno sono periti.

La Undset rifiuta un milione per non «americanizzare» un suo romanzo

Oslo, 29 notte.

La famosa scrittrice norvegese Sigrid Undset ha rifiutato 50 mila dollari, quasi un milione di lire italiane, offerti da una società cinematografica di Hollywood per avere dalla scrittrice l'autorizzazione di ridurre in film il suo romanzo «Kristin Lavransdatter».

La prima giornata al Lido dei Duchi di Windsor

Venezia, 29 notte.

I Duchi di Windsor, dopo aver riposato fino alle 10, sono scesi stamane sulla magnifica spiaggia dell'«Excelsior». Il Duca indossava pantaloncini e maglietta sportiva, la Duchessa un ampio abito di lino bianco. Mentre essa sostava vicino alla capanna, il Duca col segretario è salito su un pattino e si è spinto al largo, vogando per oltre un'ora; quindi, tornato alla spiaggia si è tuffato in mare, facendo poi colazione con la consorte nella capanna. Gli altri ospiti dell'albergo che affollavano la spiaggia, pur compiacendosi della presenza dei Duchi di Windsor, li hanno lasciati a loro agio, mantenendosi sempre molto discreti.

Non fu invece troppo discreto quel collega corrispondente da Berlino del «New York Herald», il quale eluse a un tratto la sorveglianza che veniva esercitata intorno gli ospiti, si avvicinò alla capanna con l'intenzione di intervistare il Duca, e venne fatto cortesemente allontanare da un funzionario di P. S.

Nel pomeriggio il Duca ha voluto ancora saggiare le delizie del nostro Adriatico e si è rituffato in mare, facendo seguire al bagno una partita a tennis giuocata col suo segretario. Dopo aver preso il tè, i Duchi di Windsor, verso le 18, hanno raggiunto in motoscafo la città e, accompagnati sempre dallo stesso segretario e dal poliziotto Atfild, hanno visitato uno stabilimento vetrario al Ponte dei Consorzi.

Essi hanno assistito alla soffiatura di un artistico vaso. La visita si è protratta per circa tre quarti d'ora e alla uscita gli ospiti sono stati fatti segno a una dimostrazione di simpatia da parte della folla adunatasi in gran numero sulle Fondamenta e nelle adiacenze. Dopo un giro intorno per i canali, i Duchi sono rientrati all'albergo, dove hanno trascorso la serata pranzando in intimità.

Freccia al Sole!

I giovani del Campo Spagna calorosamente accolti dall'Urbe

Roma, 29 notte.

Una immensa folla che gremiva la piazza della Stazione e piazza del Cinquecento, ha salutato questa sera, con una fervida ed affettuosa manifestazione, i giovani spagnuoli delle organizzazioni falangiste, che per un mese rimarranno ospiti del Duce, nel «Campo Spagna» al Lido di Roma.

Il treno speciale, nel quale si trovavano anche il Ministro Piero Parini e alcuni alti funzionari della direzione generale degli Italiani all'Estero, è giunto alla stazione Termini alle 18,5. Sotto la pensilina erano ad attendere gli ospiti, gli Ambasciatori di Spagna presso il Quirinale e il Vaticano, il conte Thaon di Revel, vice direttore generale degli Italiani all'Estero, il Prefetto, il Segretario federale dell'Urbe, il console La Nave, comandante la 112 legione della Milizia, numerosi senatori e deputati, parecchie centinaia di spagnuoli residenti a Roma.

All'arrivo del treno, i giovani spagnuoli affacciati ai finestrini lanciavano evviva all'Italia, al Duce e al Fascismo, a cui la folla rispondeva con fragorosi applausi e con grida di «Viva la Spagna nazionale», mentre le musiche della Milizia, dei Carabinieri, dei Giovani Fascisti, schierate sotto la pensilina, intonavano l'inno spagnuolo; rendevano gli onori militari reparti di Giovani Fascisti e di Marinaretti.

Rapidamente, con perfetto stile militare, i giovani spagnuoli si sono ordinati in colonna e hanno sfilato davanti alle autorità italiane e spagnuole. In testa alla colonna erano i gagliardetti dei Fasci italiani della Spagna, scortati da Giovani fascisti e i Labari falangisti, con i nomi delle principali città liberate dal valore dei soldati del generale Franco: Toledo, Siviglia, Cordova, Malaga, Bilbao. Anche i gagliardetti falangisti erano scortati da giovani spagnuoli armati; seguivano poi tre falangisti, che recavano le bandiere nazionali d'Italia e Spagna e quella della falange spagnuola. Quando la colonna è sboccata in piazza della Stazione l'immensa folla ha accolto gli ospiti, tutti giovanissimi, ma che marciavano con una disinvoltura da veterani, con una calorosa ovazione. Poi in piazza del Cinquecento, la folla delle Camicie nere e dei cittadini si è stretta intorno ai giovani e graditi ospiti, che inneggiavano al Duce e all'Italia fascista.

I giovani spagnuoli, che indossavano tutti la camicia azzurra con la boina rossa e con la bustina falangista, hanno poi cantato a gran voce «Cara al sol», (Freccia al sole) l'inno della gioventù nazionale di Franco.

Il generale Gariboldi promosso per meriti eccezionali

Addis Abeba, 29 notte.

La notizia della promozione del Capo di Stato Maggiore in A.O.I., generale Italo Gariboldi, a comandante di Corpo d'Armata per meriti eccezionali, ha prodotto vivo compiacimento in tutti i territori dell'Impero. Il generale Gariboldi, distintosi in Libia durante la guerra italo-turca, partecipava alla grande guerra come capo dell'Ufficio operazioni dell'Armata Giardino e nel conflitto italo-etiopico riconfermava le sue brillanti doti, quale comandante della Divisione «Sabauda» coprendosi di gloria nelle battaglie dell'Amba Aradam e dell'Ascianghi.

Parto trigemino

Palermo, 29 notte.

Nel reparto maternità all'ospedale di San Saverio, la signora Agnese Arturi, di anni 43, già madre di quattro bambini, ha dato felicemente alla luce tre bimbi, ai quali saranno imposti i nomi di Benito, Gian Vittorio ed Anna Elena.

Drammatico atterraggio nel Comasco di un apparecchio cecoslovacco

Como, 29 notte.

Un aeroplano proveniente dalla Cecoslovacchia, probabilmente per un errore di rotta, si è trovato nella valle di Bormio che ha sorvolato a bassissima quota, sprovvisto o quasi di carburante. Il pilota alla ricerca di un terreno di fortuna ha imboccato la Valle di Dentro e in località Pece di Isolaccia ha tentato l'atterraggio che per il terreno accidentato ha avuto conseguenze funeste per il velivolo, che ha riportato gravissime avarie, mentre il pilota si è gettato dall'apparecchio in tempo, ed è rimasto incolume.

Guai a persone e cose provocati da un vaporetto al pontile degli Scalzi

Venezia, 29 notte.

Oggi verso le 18 un vaporetto proveniente dal piazzale Roma e diretto al Lido, mentre attraccava al Pontile degli Scalzi, in seguito a un arresto improvviso del congegno di marcia indietro, andava a urtare violentemente con la prora contro un motoscafo del servizio pubblico, dal quale stavano sbarcando undici turisti svizzeri, gettandone due in acqua. Inoltre il vaporetto investiva il sedicenne Giuseppe Grapputo, che aiutava i turisti a scendere dal motoscafo e che rimaneva impigliato fra il vaporetto e il pontone, nonchè un secondo motoscafo, di cui mandava in frantumi tutti i cristalli, e un sandalo che veniva pure danneggiato.

Quattro cittadini si sono lanciati in acqua in soccorso dei due svizzeri, traendoli in salvo. Il Grapputo è stato invece ricoverato all'ospedale con prognosi riservata, avendo riportato gravi contusioni alla parte inferiore del torace. Il primo motoscafo investito è stato sfondato.

Trambusto notturno e rivoltellate per alcuni gatti creduti... ladri

Tortona, 29 notte.

La scorsa notte le adiacenze della piazza del Duomo erano messe a rumore per un curioso caso dovuto alla fantasia di due signorine. Queste erano già a letto quando parve loro di udire dei passi sopra il solaio e, subito, pensando ad un eventuale attentato alla Cassa di Risparmio di cui il loro genitore è custode, si affacciarono alla finestra dando l'allarme. Dai caffè ancora aperti fu un accorrere di persone, parecchie delle quali con le rivoltelle in pugno o armate di bastoni, tosto raggiunte da una pattuglia di carabinieri. La guardia notturna di servizio alla Cassa di Risparmio, uscita sul pianerottolo, sparò vari colpi d'arma da fuoco lungo le scale in direzione del solaio onde intimidire i ladri... Ma non si trattava che di alcuni gatti che rincorrevano dei topi. Dopo un'ora tornò la quiete, le due ragazze, tranquillizzate, tornavano a letto e la popolazione rincasò.

50 mila lire di argenterie rubate e fuse alla macchia

Milano, 29 notte.

Le autorità di P. S. erano venute a conoscenza che ingenti quantitativi di argento stavano per essere fusi alla macchia, in una capanna della campagna di Rogoredo. Proseguendo nelle indagini, ha proceduto al sequestro di argenterie per oltre 50 mila lire di valore, ed all'arresto dell'incettatore Giovanni Secchero, di 31 anni, abitante in piazzale Segrino. Le argenterie sequestrate sono il compendio di numerosi furti compiuti in ville e abitazioni signorili in questi ultimi tempi.

Altri danni del maltempo nel Trentino

Trento, 29 notte.

Eccovi altri particolari sui danni causati dal violento nubifragio scoppiato nell'Alto Adige. Un fulmine caduto a Meltina ha fatto una vera ecatombe di pecore al pascolo. Il gregge ai primi scrosci di pioggia aveva cercato riparo sotto un grosso albero, ma la folgore lo investiva in pieno, causando la morte di 18 pecore.

Ad Anterselva il temporale ha causato danni alla strada in costruzione. Numerosi operai hanno iniziato dovunque, sotto la guida dei tecnici, i lavori di sgombero dei materiali trasportati dalle acque, per cui le interruzioni di transito sulla strada sono state di breve durata.

In Val Gardena il rivo omonimo è straripato in vari punti e nella valle una dozzina di case sono minacciate dalle acque. Nella frazione di Montana sette case sono state inondate dalle acque e sono rimaste isolate. La strada è stata danneggiata per un tratto di dieci chilometri. Centinaia di tronchi di albero vennero trascinati a valle dal torrente in piena.

Danni sono stati prodotti dalla grandine alle coltivazioni frutticole della Valle Venosta.

Pavimento che sprofonda

Napoli, 29 notte.

Mentre la signora Maria Santoro toglieva dal fuoco una caldaia con dell'acqua bollente, il pavimento è sprofondato e la povera donna è precipitata nel piano sottostante, riportando gravi ustioni e ferite rese più pericolose dal suo stato interessante.

Bimbe uccise dal fulmine

Molfetta, 29 notte.

In contrada San Gregorio un fulmine, attraversando una stanza dove due bimbe, certe Grazia De Ceglie, di anni 12, e Maria Capelluti, di anni 11, si trastullavano, le ha fulminate.

Stabilimenti che si riaprono

Pavia, 29 notte.

Per interessamento delle autorità della Provincia, è stato riaperto a Stradella un importante stabilimento industriale per la produzione del cemento.

DA CUNEO

Giocando coi fiammiferi il figlio settenne di Agostino Racca, abitante a Marene, ha appiccato il fuoco ad un cumulo di covoni di grano, pronti per la trebbiatura, recando un danno di 20 mila lire.

DA BOLOGNA

Solenni onoranze funebri si sono svolte alla memoria del glorioso pilota medaglia d'oro sottotenente Umberto degli Esposti, caduto in A. O. I. mentre col proprio apparecchio, a volo radente, mitragliava nuclei abissini ribelli in fuga.

Mercato dei cotoni

New York, 29 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza poco stabile; Middling 11,21. Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura poco stabile; 1937: agosto 10,71, settembre 10,76; ottobre 10,82, novembre 10,79, dicembre 10,78; 1938: gennaio 10,81, febbraio 10,83, marzo 10,89, aprile 10,91, maggio 10,93, giugno 10,93, luglio 10,94.

New Orleans, 29. — Disp.: Middling 11,19. Futuri: ottobre 10,84, dicembre 10,87; 1938: gennaio 10,92, marzo 10,98, maggio 11,04, luglio 11,05.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA